

I NOSTRI SOGNI

COMMEDIA IN TRE ATTI

(1936)

PERSONAGGI

LEO, qualunque età dai 30 ai 40 anni

LOUIS, suo amico, stessa età

POSCI, direttore generale della ditta Toons e Figlio, 50 anni

IL VECCHIO SIGNOR TOONS, 80 anni

LADISLAO MOSCOPASCA, sottocapopartito della ditta Toons e Figlio, 50 anni

MARGHERITA, sua moglie, 45 anni

MATILDE, detta TITI, figlia dei suddetti, 24 anni

BEATRICE, domestica, 60 anni

BERNARDO, pensionante in casa Moscopasca, 30 anni

LA GIOVANE SEGRETARIA di Posci

FILIPPO, usciere

UN GIORNALISTA, che può essere, se occorre, una giornalista

UNA KELLERINA

UN GENDARME

UNA FIORAIA

Inoltre, se si vuole, dattilografe, impiegati, clienti del Caffè dell'Antico Gelsomino.

L'azione si svolge nello spazio di una serata, ai nostri giorni.

Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta nel 1941, dalla Compagnia Tofano-Rissone-De Sica, al Teatro Valle di Roma.

ATTO PRIMO

Il velario, aprendosi, rende visibile solo una metà della scena. Vi appaiono i locali dove, domani, si insedierà la Direzione Regionale della ditta Toons e Figlio. Per ora tutto è sossopra, tra un affacciarsi di mobiliere, impiegati e dattilografe. L'altra metà della scena rimane coperta da un piccolo velario, oppure buia: insomma non visibile.

SCENA PRIMA

Il signor Posci, direttore generale della ditta Toons e Figlio, percorre i locali sorvegliando e dando ordini. Il suo tono è generalmente superiore, vissuto, disgustato, concessivo, faceto. Gli si mette ai panni un Giornalista che desidera ottenere una intervista.

Posci *(indicando a un operaio il punto dove deve collocare degli arredi)* Lì. Ho detto lì. Cosa vuol dire, lì? Vuol dire: lì.

Un giornalista *(avvicinandosi)* Sono della *Gazzetta*, il più diffuso giornale della città. Il signor Posci?

Posci Il signor Posci.

Il giornalista Molto onorato. Vengo per un'intervista. Voi siete il direttore generale della ditta Toons e Figlio.

Posci *(faceto)* Non oso negarlo.

Il giornalista Signor Posci! Voi siete un re.

Posci *(superiore, ironico)* Regno sopra la latta verniciata, signore. Vendo delle pentole, dei colabrodo, degli schiacciapatate. Inoltre, degli effetti di vestiario in 24 misure, degli apparecchi igienici, delle ciambelle di salvataggio, delle palle di gomma, dei feretri.

- Il giornalista Sarebbe come dire...
- Posci ... che noi vendiamo quanto occorre all'uomo in città e in campagna, quando mangia, quando si rade, quando si sposa, quando nasce, quando muore.
- Il giornalista Le vostre corone di fiori di lamiera dipinta sono ammirate, signor Posci.
- Posci (*spiritoso*) Oh, nemmeno la tomba può qualche cosa contro la Toons. Cosa vendiamo, in conclusione? Tutto. Tutto ciò che l'uomo desidera, ma a tipo utilitario. Tutto, ma a prezzi rovinosi. Latta, latta. (*A un operaio che depone un mobile*) Piano. Piano.

Da qualche tempo due signori, Leo e Louis, sono scivolati dentro intrufolandosi fra gli operai, e cercano timidamente di attrarre in qualche modo l'attenzione di Posci.

- Il giornalista (*sempre prendendo appunti*) I primi passi della ditta furono naturalmente modesti.
- Posci È la regola, signore. Il vecchio Toons, che era allora un povero giovanotto come voi, cominciò con dei lumini da notte: una stellina di latta con sopra della cera e... come si chiama...
- Leo (*con un sorriso inzuccherato, sperando d'attaccar discorso*) ... uno stoppino.
- Posci (*fulminandolo con uno sguardo, e volgendogli le spalle*) Da allora Toons cominciò ad assorbire. Prima assorbì le industrie similari e diventò un'organizzazione (*con gesto analogo*) verticale. Quindi assorbì le industrie complementari e diventò un'organizzazione (*c. s.*) circolare. Poi finì con l'assorbire tutte le industrie; e diventò un'organizzazione sferica, voglio dire universale.
- Il giornalista (*intento ai suoi appunti*) Universale.
- Posci Ora abbiamo assorbito le aziende concorrenti di questa amena regione. Erano dei bazar alla buona, preistorici. Li stiamo trasformando. Abbiamo assorbito il vecchio personale. Lo trasformeremo. Oso dire che trasformeremo anche questa mite e sventurata popolazione. Apriremo la vendita domani. Toons e Figlio.

- Il giornalista (*affascinato*) Toons. Toons. Che uomo! Mi accontenterei di sapere che faccia ha.
- Posci Non siamo in molti, a saperlo. Io stesso, il suo braccio destro, l'avrò visto una dozzina di volte, in venti anni.
- Il giornalista Ha una barbetta?
- Posci (*superiore*) Sì. Bianco-giallognolo, da capra. Una carnagione da poppante. Ottanta anni. Un aspetto... da Mormone.
- Il giornalista E il figlio? I giornali non fanno che parlarne.
- Posci Quello l'ho veduto sei volte. Giovane e superfluo, egli riceve un migliaio di lettere alla settimana, da parte di ammiratrici che vivono in provincia, generalmente. Calvo, pingue, immorale, futile.
- Il giornalista Sempre così, signor Posci. Il genitore un colosso...
- Posci Toons? Un colosso? Dove si vede come nascono le leggende. Io lo sostengo molto, il vostro colosso. Si tratta del più caro vecchietto del mondo. Coricato alle otto tutte le sere. La sua segretaria, poco meno decrepita di lui, gli legge da trenta anni lo stesso giornale...
- Leo (*cercando di intervenire e sorridendo a Posci in modo seducente*) Lo avranno imparato a memoria.
- Posci (*dopo un'altra occhiata fulminante, tornando a rivolgersi al Giornalista*) Si nutre di latticini. Niente di strano che egli sia nei paraggi, in incognito. Uomo fatto così. Infantile. Il fatto è questo, mio caro: che ogni grande successo ha la sua radice, di regola, in un granello di pazzia, diciamo di ingenuità, nascosto nel cervello di un uomo.
- Il giornalista Sicché, secondo voi, il signor Toons, uno degli uomini più ricchi, più potenti del mondo, sarebbe un pazzo?
- Posci Non lo so. Ma egli crede nei suoi scaldapiedi e nei suoi portanovo brevettati. Egli ritiene che essi contribuiscano alla felicità dei popoli più delle grandi filosofie e delle grandi battaglie. Egli crede. La fede.
- Della stanza accanto si ode un rumore di roba rotta.
- Posci (*rivolto all'altra stanza*) Piano. Un po' d'attenzione.

Leo e Louis (*premurosi, secondandolo*) Piano. Un po' d'attenzione.
 Posci (*dopo aver lanciato loro un'altra occhiata fulminante, avviandosi col Giornalista verso la stanza vicina*) Egli pensa che quando tutte le massaie cuoceranno il proprio manzo lesso nelle famose pentole Toons, che fanno risparmiare il dieci per cento del combustibile, quel giorno sulla crosta della terra la gioia di vivere sarà accresciuta nella stessa percentuale. Mi sono spiegato?

Leo (*che crede giunto il momento d'attaccar discorso*) Non si poteva dir meglio, signor Posci.

Posci (*scoppiando e tagliando ogni volta la parola in bocca a Leo che vorrebbe cortesemente obbiettare qualche cosa*) La volete finire d'infastidirmi, voi? Ho detto di no. Via di qui. Io vi conosco benissimo, voi due. Siete degli imbroglioni. Anzi dei truffatori. I vostri precedenti sono foschi. Chiamerò la polizia. Vi farò mettere alla porta. (*Entrando col Giornalista nella stanza vicina*) Venite pure, signore. Vi mostrerò i nuovi reparti.

SCENA SECONDA

Louis e Leo sono rimasti con la bocca aperta e il gesto a mezz'aria.

Leo (*truce*) Ci ha chiamato imbroglioni?

Louis (*che balbetta leggerissimamente*) Mai più. Tru... truffatori.

Leo (*con l'aria di voler seguire il signor Posci per dargli una lezione*) Aspettami un attimo, Louis. Debbo semplicemente sistemarlo. Lo sistemo. Quel disgraziato si pentirà amaramente delle parole che gli sono sfuggite. Non gli basteranno gli occhi per piangere. È inutile che cerchi di trattenermi, sai?

Louis (*che non ha mai pensato di farlo*) Ma io non ti trattengo affatto, Leo.

Leo Louis, da qualche tempo il tuo contegno non mi piace. Ti dai delle arie.

Louis (*prorompendo, furioso*) Sono stu... stufo! Non sei buono a nu... nulla!

Leo (*superiore*) Bene. Non hai che da andartene. Addio.

Louis (*senza muoversi*) Lo farò! Ti pi... pianto! Se mi lasciavi fare... Per oggi almeno stavamo a po... posto.

Leo Come sei volgare! Non potrai mai capirmi. Noi ci muoviamo su un piano troppo diverso.

Louis Io di... dico che tu non stringi; non concludi. Perdi sempre di vista il lato fi...finanziario. A quest'ora potevamo essere in trattoria.

Leo Forse sono troppo intelligente. Vattene, Louis. Non sono fatto per te, neanche tu mi comprendi.

Louis Non hai idee pratiche. Sempre nelle nu...nuvole. Tutte fa...fantasie.

Leo Come se non fosse la fantasia, povero Louis, la vera forza degli uomini d'azione! E tu ne sei sprovvisto. E pensare che tu sei stato in prigione, al reclusorio. Non si direbbe neanche; sei piatto.

Louis (*stizzito*) Questi sono discorsi...stu...stupidi.

Leo Non gestire tanto, Louis. Lo sai che mi disturba. La prossima volta ci andremo insieme, in prigione.

Louis Naturale, con le tue stu...stupidaggini. Se mi lasciavi fare. Era tanto semplice. Era un pa...pacchetto...pi...piccolo. Me lo mettevo qui.

Leo (*con profonda commiserazione*) Mi hai scambiato per un ladruncolo, Louis?

Louis Mica lo si prendeva per prenderlo; lo si prendeva... per portarlo via, per fare un dispetto. Nessuno ci vedeva.

Leo (*sfiduciato*) Non hai il menomo stile. (*Con un sospiro*) Ascoltami, Louis. Questo strozzino di Toons mette su la sua baracca. Lui guadagna; questa gente guadagna, quel facchino là guadagna. Questa affascinante creatura... (*fa l'occhietto e tenta di fare il ganascino a una segretaria che passa e si volta ripetutamente a ridere*) chi sa che guadagni accumula. Tutti fanno una confusione del diavolo, rompono, guastano, e guadagnano. Adesso spiegami perché noi, che invece non

facciamo niente di male, dovremmo rimanere a mani vuote. Su, perché?

Louis (*imbarazzato*) Non...non saprei.

Leo Lo vedi? Cerca di ragionare una volta, vecchio arnese di galera.

Louis (*indispettito*) Non far ta...tanto lo spiritoso.

Leo Qua c'è un acquazzone di soldi. Perché noi soli non dovremmo assorbirne qualche goccia?

Louis Io per assorbire ci starei. Ma siamo qui da due ore. E non si assorbe nu...nulla.

Leo Ci vuole perseveranza, Louis. Aspetto la scintilla...

Louis Sì, la scintilla.

Leo (*arrabbiandosi*) La scintilla, sissignore. Io non sono uno qualunque. Ah caro Louis, se soltanto questo mare di soldi e di roba fosse mio per mezz'ora, ti farei vedere io! Altro che i maghi e le fate. Io aspetto il mio giorno. Io non lascio le mosche passeggiarmi sul naso. Louis, sta a guardare, quest'insetto, come lo riduco...

Il signor Posci (*che sta rientrando col giornalista e sta evidentemente concludendo un lungo sfogo*) ... avete capito, dunque, signore, che cosa è Toons, o meglio Toons e figlio?

SCENA TERZA

Leo (*avvicinandosi a Posci con cenni graziosi e un affabile vocino*) Signor Posci? Allò? Allò?

Posci (*vedendolo, estenuato e quasi rassegnato*) Ancora qui!

Leo (*fresco come una rosa*) Conosco gli uomini, signor Posci; so perdonare un momento di malumore. Attendo un attimo di calma per esporvi certi miei punti di vista... commerciali, che vi interesseranno certamente.

Posci (*calmissimo, quasi cordiale*) Ma io vi conosco, sapete? Voi non ci riuscite, a farmela. No, caro signore, voi non mi imbrogliate.

Leo Oh, queste prevenzioni, se sapeste come mi addolorano, signor Posci!

Posci (*affabile*) Ah sì? E allora datemi un consiglio: potreste dirmi cosa devo fare per levarmi dai piedi voi e il vostro amico?

Leo (*illuminato*) Ma volentieri, signor Posci. Sono qua. Pel nostro affare... commerciale, dico il nostro brevetto, se credete posso tornare in seguito, con comodo. Ma certo. Per ora, se voi voleste... mi basterebbe un piccolo... finanziamento. (*Severo*) Per caparra, comprendete? Una sciocchezza... cento lire, a titolo di anticipo, sui nostri futuri dividendi...

Posci (*istupidito*) Dividendi? (*D'un tratto con un calmo e strano sorriso*) Fatemi il favore di uscire.

Leo Ma io... ma volentieri. Attenderò.

Posci (*sempre con quel sorriso*) È un favore, che vi chiedo, questione d'un momento. Il favore di uscire. U-sci-re.

Leo (*arretra e poi esce, più o meno dignitosamente, con Louis*)

SCENA QUARTA

Posci (*al giornalista*) Dicevamo?

Il giornalista Che voi mi avete fatto passare mezz'ora di vero godimento intellettuale. Lo dirò nel mio articolo.

Posci (*degnò*) La vostra stima mi lusinga.

Il giornalista (*nobile*) E la vostra amicizia mi onora. (*Porgendo a Posci qualche cosa*) A questo proposito, signor Posci volete accettare, a titolo di modesto omaggio, questi due biglietti? Sono due posti all'Apollon per questa sera. Vi era una richiesta furibonda, ho potuto averli per vero miracolo.

Posci (*gradevolmente sorpreso, prendendo i biglietti*) Ah. All'Apollo?

Il giornalista Sì. All'Apollon.

Posci Voi ve ne private.

Il giornalista (*stoico*) Non importa. Tengo troppo alla vostra benevolenza.

Posci (*solenne*) Voi potete contarci.

Il giornalista Buonasera.

Posci Buonasera.

Il giornalista (*esce*)

SCENA QUINTA

Posci Giovane intelligente. (*Felice, guardando i biglietti*) All'Apollo. All'Apollo.

La segretaria (*che da qualche tempo è pronta con un fascio di carte, accostandosi e ridendo senza motivo*) La firma, signor direttore?

Posci (*faceto*) Credo che non cadrà il mondo se codeste cartacce aspetteranno il giorno di domani.

La segretaria (*divincolandosi e ridendo*) È quel che dico anche io, signor direttore.

Posci Tenete presente che domani mattina potrei tardare qualche istante. (*Immiccando*) Ho un impegno grave, stasera.

La segretaria (*c. s.*) Naturalmente, comprendo.

Posci (*accingendosi ad uscire*) Pare che questa sera mi vogliono assolutamente all'Apollo.

Leo (*che è rispuntato fuori, servizierole, correggendo*) All'Apollon, signor Direttore.

Posci (*ironico, superiore*) Va bene, Apollo, Apollon... Voi tenete molto all'enne, giovinotto.

Leo (*mellifluo*) Non è soltanto l'enne, signor Direttore. All'Apollo c'è il balletto...

Louis Con le ventiquattro girls ventiquattro...

Posci (*ironico, superiore*) Ne ho sentito parlare. Appunto per questo...

Leo (*mellifluo*) Mentre invece, nell'Apollon, con l'enne, che è tutto un altro locale, molto ma molto più elevato e distinto, con dodici colonne sul davanti, un vero tempio dell'Arte. c'è un concerto di musica moderna da camera.

Posci (*dopo un silenzio, con voce spenta*) Musica moderna...

Leo e Louis (*con un inchino*) Da camera.

Posci (*si domina; dà un'occhiata alla porta donde è uscito il giornalista, mormorando fra i denti*) Figlio d'un cane. (*D'un tratto, scoppiando con vero furore, a Leo e a Louis*) Andate via, voi! Andate via! Sparite! Via di qua! Via! Via!

Leo (*esce rapidamente col microfono; rimettendoci dentro la testa*) Ve ne pentirete signore (*Sparisce*)

Posci Vi ho detto d'andarcia. (*Fa due o tre passi su e giù, guarda i biglietti; tra sé dice*) Musica moderna da camera. (*Con altra voce*) Signorina, voi siete stata molto diligente e solertissima in questi ultimi tempi. Ed io attendevo l'occasione per dimostrarvi il mio compiacimento. (*Porgendole i biglietti dell'Apollon*) Ecco, signorina, sono lieto di procurarvi il modo di partecipare a una vera festa dell'arte. Andateci voi. (*ridendo e divincolandosi*) Giammai.

La segretaria Posci Non volete andarci?

La segretaria Posci (*c. s.*) Neanche per sogno.

Posci (*offeso*) Scusate. Credevo. C'è della gente che farebbe a coltellate per averli. (*Pensa, va al telefono, fa un numero, parla al microfono*) Pronto. Ah, siete proprio voi, eccellenza. Sono Posci. Una buona notizia. (*Abbassando la voce con mistero e importanza*) Voglio mandarvi a un vero rito artistico, il più importante rito della stagione. Ho due biglietti pel teatro. È una settimana che lotto per averli. Oh, non che io creda, con questo, di sdebitarmi. Ve li mando. Sì, subito. Troppo buono. All'Apollon. Sì, Apollon. Con l'enne, musica moderna da camera, esecutori mondiali. Che? Ma è una cosa grande, credete... Oh, peccato. Ma che peccato! Capisco. Pazienza. Curatevi. Curatevi, eccellenza. Buonasera. (*Rimette a posto il microfono; pensa esita, fa un altro numero, parla al microfono, con energia, per togliere alle altrui obiezioni persino il tempo di affacciarsi*) Pronti. Siete voi, commendatore? Sì, Posci. Ho potuto avere due posti, questa sera, a teatro. Mi sono battuto come una tigre per averli. Per voi. Sì. Li ho qui. Ve li mando. Arrivederci. Dove? (*In tono minore*) All'Apollon. Sì. Apollon. Eh? Ma io... Un momento. Sentite... (*La voce dell'interlocutore al microfono s'è fatta talmente violenta che la si sente a momenti dalla platea; il povero Posci non può neanche tenere il microfono all'orecchio; lo depone sgominato, mormorando*) Scusate, scusate Ar-

rivederci. *(Un attimo di silenzio; volgendosi a un inserviente che passa)* Filippo, vuoi andare stasera...

Filippo *(che ha già sentito tutto, compunto)* Non posso. È morto ieri un mio stretto parente...

Posci Bè, se è solo un parente...

Filippo *(irremovibile)* Piuttosto licenziate mi, signor Direttore. Non posso. *(Va, con un inchino)*

Posci *(alza le spalle, si volge al cestino e si accinge a gualcire i due biglietti; il suo cuore commerciale esita, soffre; guarda i due pezzi di carta)* E pensare che c'è scritto tanto di prezzo! È una cosa che fa male al cuore. Maledizione. *(Si decide, fa dei biglietti una pallottola, la butta nel cestino; d'un tratto gli sovviene di qualche cosa; riapre i biglietti, stirandoli sul tavolo; chiama la Segretaria)* Signorina, come si chiamava quel coso, quel mio amico d'infanzia, che è venuto qui stamane a cercarmi?

La segretaria *(guardando un notes)* Ladislao Moscopasca, signore.

Posci Ah. Che cosa voleva?

La segretaria Il signor Moscopasca, già sottocaporeparto nella ditta da noi rilevata, è venuto a raccomandarsi perché lo si tenesse, con la nuova gestione...

Posci ... facendo appello ai comuni ricordi d'infanzia. Sicuro. Lo abbiamo tenuto.

La segretaria *(ridendo, al solito)* Con una piccola diminuzione di stipendio. Voi avete detto che era una persona alla buona, che non aveva fatto carriera... e che, a diminuirgli lo stipendio, avrebbe persino ringraziato.

Posci Esatto. Mi ha ringraziato con le lacrime agli occhi.

La segretaria *(che indovina le intenzioni del principale, mettendogli il suo notes, sul tavolo)* Ecco il numero del telefono, signor Direttore.

Posci *(facendo il numero)* Povero Moscopasca. Tanto caro, mi pare di vederlo. In uno di quei tetri quartierini che la ditta elargisce ai suoi impiegati. Un odore di soffritto... il canarino... le tendine fatte in casa... la cristalliera pagata a rate... e, alle pareti, l'immanicabile arazzo Toons, da ventotto e cinquanta.

Mentre egli dice questo, attendendo che rispondano, si comincia a sentire il telefono che squilla in casa Moscopasca; si scopre dal velario, a poco a poco, anche l'altra metà della scena; si vedono dapprima, man mano che Posci ne parla, il canarino, le tendine, la cristalliera, l'arazzo; e finalmente appare il completo e modesto panorama della saletta di casa Moscopasca.

SCENA SESTA

La saletta è vuota.

La voce della signora Moscopasca Ladislao! Il telefono! Vai tu?

Ladislao *(entrando, in maniche di camicia e ciabatte)* Vado io.

Moscopasca *(Stacca il ricevitore)* Pronto.

Posci *(al ricevitore, affabilissimo)* Carissimo Moscopasca.

Moscopasca Chi è?

Posci *(faceto)* Un vecchio amico.

Moscopasca Cosa?

Posci *(con voce cavernosa)* Un vecchio amico.

Moscopasca *(spazientito)* Ma fatemi il piacere. Sempre questi imbecilli.

Posci *(severo)* Sono Posci.

Moscopasca *(tremulo)* Eh? Po...

Posci Posci.

Moscopasca *(rettificando la posizione e mettendosi a sudare)* Signor Po... Posci. Sono... per carità. Non avrei mai pensato...

Posci *(severo e faceto)* E Posci, invece, ai vecchi amici ci pensa.

Moscopasca Grazie, signor Posci. Ma vi giuro... che non avrei mai creduto...

Posci Sentimi, vecchio ingrato. Ho potuto avere due posti per stasera, all'Apollon. Non ho badato a sacrifici. Sai, questi bagarini...

Moscopasca *(sudando)* Oh! Questi bagarini. Sono terribili...

Bernardo *(trentenne e contabile negli empori recentemente rilevati da Toons, nonché pensionante in casa Moscopasca, è entrato, col cappello in testa; s'è fermato un momento ad ascoltare, poi s'è infilato in camera sua)*

Posci (*categorico*) Si tratta di uno di quei concerti... superbi, capisci?

Moscopasca Certo, signor Posci. Sono... superbi, questi concerti...

Posci Sai per chi li ho acquistati, questi biglietti?

Moscopasca Non... non...

Posci (*severo*) Moscopasca, indovina.

Moscopasca Non saprei...

Posci Per te.

Moscopasca (*senza fiato*) Eh?

Posci Per la tua famigliola. (*Un silenzio*)

Moscopasca (*con voce tremula*) Signor Posci, volete dire che noi... cioè mia figlia si potrebbe andare a teatro?

Posci Proprio così.

Moscopasca (*c. s.*) Dico... senza pagare?

Posci Naturalmente.

Moscopasca (*c. s.*) Non è uno scherzo?

Posci (*che ha fretta*) Ma no. Che idea. Te li lascio qui, in una busta. Hai appena il tempo.

Moscopasca Sissignore. La busta. Sissi...

Posci Addio, Moscopasca. (*Rimette a posto il ricevitore; alla Segretaria, che è sempre lì con le sue carte*) Ed ora.. il dovere. (*Esce con la signorina*)

SCENA SETTIMA

Moscopasca (*ha rimesso a posto il ricevitore come un sonnambulo, sta lì qualche istante istupidito; d'un tratto si precipita chiamando*) Margherita! Titi! Beatrice! (*Corre nella camera*)

Bernardo (*richiamato dalle grida, torna fuori dalla sua camera, sta un po' lì col viso scuro*)

Beatrice (*domestica più che sessantenne e assai malandata, si fa fuori dalla cucina asciugandosi le mani alla sottana correndo anche lei dietro Moscopasca*) Che è successo? Che c'è?

Bernardo (*di malumore*) Siamo di teatro, stasera. Quante storie!

Quasi subito l'uscio della camera torna a spalancarsi, ne esce Moscopasca, assai eccitato, seguito da Margherita — sua moglie — e da Beatrice.

Moscopasca (*dirigendosi verso il telefono*) Presto. Mi raccomando. Prima di tutto l'acqua per la barba.

Margherita (*molto commossa*) Il ferro da stiro, Beatrice.

Beatrice (*che incomincia a perdere la testa*) È rimasto di là.

Moscopasca (*al telefono, mentre fa il numero*) Le scarpe.

Margherita (*dandosi da fare ed entrando in cucina*) Le scarpe, Beatrice.

Beatrice (*ostruzionistica*) Non ne ho mica venti, delle mani, sapete? O ferro da stiro, o acqua per la barba, o scarpe. (*Entra in camera*)

La voce della signorina Titi Mamma!

La voce di Margherita Vengo, vengo Beatrice.

Moscopasca Beatrice.

La voce di Titi Beatrice.

Beatrice (*uscendo dalla camera col ferro da stiro ed entrando in cucina*) Eh, Beatrice, Beatrice, m'avete seccato.

Andrivieni con roba in mano, di Beatrice e della signora Margherita, la quale ogni tanto si ferma ansiosamente a sentire ciò che dice il marito al telefono; Bernardo osserva con evidente disapprovazione.

Posci (*viene al telefono; staccando il ricevitore e arrabbiandosi, chi sa perché*) Parla Posci.

La voce di Margherita Beatrice, l'asse da stiro.

Moscopasca (*al microfono, tremulo*) Signor direttore, sono veramente... confuso. È Moscopasca, che parla. Dovete proprio perdonarmi, signor Posci!

Margherita (*uscendo in furia dalla cucina*) L'asse da stiro!

Beatrice (*esce dalla camera e glielo consegna*)

Posci (*brusco*) E cioè?

Moscopasca Sapete, con la confusione... non vi avevo neanche ringraziato! Non vi avevo fatto comprendere, a nome

mio, di mia moglie... soprattutto di mia figlia, la nostra gratitudine, anzi riconoscenza... Il vostro atto...
 Posci *(riabbassando il ricevitore)* Va bene. Arrivederci. *(Se ne va)*
 Moscopasca Il vostro atto... *(Rimette a posto il ricevitore, ma si capisce che è rimasto perplesso)*
 Margherita Ebbene?
 Moscopasca *(preoccupato)* Ho un po' paura che non abbia capito che volevo ringraziarlo!
 Margherita Non sei stato abbastanza caloroso!
 Moscopasca Non vorrei si fosse offeso. Le scarpe! *(Si leva le ciabatte)*
 Beatrice *(gli porta le scarpe)*
 Moscopasca *(infilta laboriosamente le scarpe, poi si dà da fare anche lui, ma si capisce che non è tranquillo, guarda il telefono, il pensiero di non aver ringraziato abbastanza lo tormenta)*
 La voce di Titi Mamma, mamma.
 Margherita *(sempre affaccendata)* Vengo. Si scalda il ferro.
 Bernardo *(a Beatrice che passa, fremendo)* Secondo voi, si cenerà stasera?
 Beatrice *(aggressiva)* Vi s'è lasciato qualche volta digiuno? *(Severa)* La signorina deve andare a teatro.
 Bernardo Me ne infischio. Io non c'entro. Desidero sapere quando è che si cena.
 Beatrice Eh, quante storie! *(Entra nella camera portando le ciabatte di Moscopasca)*
 Bernardo *(perdendo la pazienza)* Io pago! Io sono pensionante, qua dentro! Io ho fame! Io ho diritto di mangiare!
 Margherita *(facendosi fuori dalla cucina)* Titi. Dammi il vestito. *(Vedendo il marito che gira qua e là piuttosto perplesso)* Ma Ladislao, sei ancora lì. Che fai?
 Moscopasca *(sempre nel suo pensiero)* Sto a pensare che forse non ha capito... che lo volevo ringraziare.

SCENA OTTAVA

La signorina Matilde Moscopasca, detta Titi, esce portando sulle due mani il suo vecchio vestito di tulle azzurro; è assai graziosa, delicata e come incantata.

Margherita *(togliendole con precauzione il vestito dalle mani)* Ti assicuro, cara. Vedrai, con una buona stirata. Riprende di certo. È ancora un bellissimo vestito.
 Titi *(vittima)* Sì, mamma. Per me è lo stesso.
 Beatrice *(che è uscita dalla cucina e ora vi ritorna brontolando)* Vestiti di due anni fa, povera figlia.
 Margherita Sta zitta, tu. *(Guardando la figlia di sottocchi)* Invece, credi Titi, non valeva la pena di farsene un altro. Mica per la spesa, figurati. Le stoffe di quest'anno: le hai viste, no, che orrore?
 Titi Certo, mamma.
 Moscopasca *(facendosi fuori dalla camera col mento insaponato e il pennello in mano, e subito rientrandovi)* Titi, starai benissimo. Sarai la più bella.
 Margherita *(entrando in cucina)* Lasciala stare, Ladislao. Pensa a farti la barba. *(Esce)*
 Bernardo *(sarcastico)* Lasciatela stare, la principessa, per carità. Lasciatela stare. Lei deve andare all'Apollon.
 Titi *(verso la finestra, quasi fra sé)* Non ci sono mai stata. Dev'essere... bello.
 Bernardo Io non ci andrei nemmeno pagato.
 Titi Certo, non è il ballo dei pompieri.
 Bernardo Già. Io sono un plebeo. Io non la porto all'Apollon. Io la porto al ballo dei pompieri.
 Titi *(senza guardarlo)* Mi ci hai portato sì o no, al ballo dei pompieri?
 Bernardo *(furioso)* Sicuro! E qualunque altra ragazza ne sarebbe stata felice! Chi sa come si sarebbe divertita, un'altra! Un posto bellissimo, distintissimo!
 Titi *(con tono « dolce, assorto e incompreso » da romanzo sentimentale)* Certo. È colpa mia, Bernardo. Io sono troppo diversa dalle altre. Non sarò mai felice.

Bernardo Gia. Perché lei è superiore. Ci vogliono i principi, i duchi, per lei. Come nei romanzi, nei film! Si può sapere chi credi di essere?

Titi Nulla. Forse morirò presto.

Bernardo Ma se hai una salute di ferro!

Titi *(sempre dolce vittima)* Non c'è nessun motivo perché tu mi dia del tu.

Bernardo *(arrabbiandosi)* Nessunissimo, certo. Della gente che mi dia del tu, ne trovo a bastimenti. *(Correndo alla porta della cucina e gridando)* Però qui dentro, sono pensionante, sì o no? Ho diritto di mangiare, sì o no?

Le voci di
Beatrice e di
Margherita
Moscopasca *(da dentro, in coro, con violenza)* No!

Moscopasca *(rientrando e guardando il telefono)* Ho paura di non averlo ringraziato abbastanza.

Bernardo *(gli scoppia a ridere in faccia)*

Moscopasca C'è poco da ridere, signor grand'uomo.

Bernardo Eh, quante storie, perché vi mandano una sera a teatro.

Moscopasca Non è per il teatro. *(Abbottonandosi con molti stenti i polsini della camicia)* Per me è una seccatura, a teatro io ci dormo, è più forte di me. La questione è che Posci è un uomo buono, capito? Mi vuole bene. Che pensiero ha avuto! Quant'è affezionato! Eh, ce ne vorrebbero di quegli uomini... *(S'interrompe; la moglie gli sta presentando, ben piegato, appena estratto dal cassetto, il suo vestito buono, marrone a righe; un pensiero lo ha fulminato)* Oh Dio.

Bernardo Cos'è?

Moscopasca Margherita! Titi!

Margherita *(impressionata)* Che c'è, Ladislao? Parla!

Anche Titi e Beatrice si sono accostate.

Moscopasca Ho paura... ho paura... che non si potrà andare, sai Titi. M'è venuto in mente ora. Dicono che ci voglia il vestito... da sera, all'Apollon. *(Un silenzio)*

Margherita *(costernata)* Ne sei sicuro, Ladislao?

Bernardo *(felice)* Ma naturale. Non lo sapevate? All'Apollon! Non li fanno mica entrare, li mandano indietro, quelli senza raso qui. Toccò a un mio amico l'altr'anno. Che figura! Li cacciano via. *(Un silenzio)*

Beatrice *(alla signora Margherita)* E se ce l'accompagnaste voi?

Bernardo *(ridendo)* Sì, la signora Margherita! Col suo vestito giallo a fiori, come quando va al mercato. Così le arrestano. *(Un silenzio)*

Margherita *(supplichevole)* Signor Bernardo, voi non ce l'avreste... magari un vestito qualunque, purché nero...

Bernardo *(sinceramente)* Se ce l'avessi non avrei mica aspettato che voi parlaste! *(Accennando alla ragazza)* Dispiace anche a me, poverina. È che... non sono più di moda, i vestiti neri...

Titi *(ha chinato il capo)*

Margherita Titi.

Titi *(senza guardarla)* Oh, non importa, mamma.

Moscopasca Titi, domani sera andiamo a prendere il gelato alle Gelaterie Riunite, c'è l'orchestrina. Vedrai. Ci si diverte di più.

Titi *(d'un tratto ha un singhiozzo, corre a rifugiarsi nella camera)*

Margherita *(seguendola)* Titi, non far così. Senti, Titi.

Moscopasca scaglia a terra con violenza la cravatta e il colletto che aveva in mano, dà loro un calcio, s'avvia dietro la figlia. Beatrice è rientrata in cucina borbottando. Bernardo, commosso ma affamato, si è impadronito di un panino e se n'è andato in camera sua addentando il panino con morsi feroci. Ed ecco la signora Margherita torna fuori dalla camera; muta, decisa, eroica s'accosta al telefono, si accinge a telefonare al Signor Posci.

SCENA NONA

Il telefono squilla nell'ufficio di Posci.

Posci *(entrando, di pessimo umore, e prendendo il ricevitore)* Pronti.

Margherita Parlo col signor Posci?

Posci Sì.

Margherita *(decisa a tutto)* Signor Posci, compatite una madre.

Posci (*seccato*) Madre! E di chi?
 Margherita Di mia figlia, signor Posci. È una ragazza così delicata, che non ha nessun divertimento.
 Posci (*stupefatto, irritato*) E io che c'entro?
 Margherita C'entrate, signor direttore. Perché siete stato voi, a regalarceli, i biglietti.
 Posci (*comprendendo e fremendo*) Parlo con la signora Moscopasca?
 Margherita (*più che mai eroica*) Sì, signor Posci. È una madre che parla. Mio marito ha avuto un attacco.
 Posci Un attacco?
 Margherita Sì, signor direttore. Al fegato. Ne soffre.
 Posci Signora mia, mi dispiace, ma io...
 Margherita È per la figliola, signor Posci. Non so più da chi farla accompagnare, all'Apollon, capite?
 Posci (*che comincia a capire e fremere*) Ah. Capisco.
 Margherita Sapete, è una ragazza che sente tanto. Soffre, ma è così chiusa.
 Posci (*sulle spine*) Ah! Chiusa.

Nel frattempo l'imperterrito Leo, seguito da Louis, è rientrato più o meno furtivamente. La discrezione non è il suo forte, la telefonata lo interessa, si ferma a sentirla.

Margherita (*supplichevole*) Mai distrazioni, mai niente. Non che lei si lamenti, poverina. Non vorrei proprio privarla... di questo divertimento...
 Posci (*sulle spine*) Capisco, capisco. Ma io non so che farci.
 Margherita La poverina è già vestita, col suo abitino... e non c'è nessuno per accompagnarla! Vi rendete conto? Vi rendete conto?
 Posci (*esplodendo*) Mi rendo conto! Mi rendo conto! Ho capito! L'accompagnerei io, ma non posso! Soffro anche io! Anche io di attacchi, signora!
 Margherita Oh, signor direttore, come siete buono. Fate qualcosa.
 Posci Ma signora...
 Margherita Aiutatemi voi...
 Posci Ma io non posso...

Margherita Comprendete il cuore di una madre, signor direttore. Fate qualche cosa. (*Un silenzio*)
 Posci (*dopo aver sbirciato Filippo che è entrato a prendere certe carte*) Ebbene, farò, signora. Forse ho trovato il modo. Vi manderò qualcuno.
 Margherita (*trasfigurata*) Qualcuno?
 Posci Sì, qualcuno... dei miei collaboratori, qualche funzionario della ditta; non temete, una persona per bene, un gentiluomo. Attendete un istante. (*Chiudendo con la mano il microfono*) Filippo! Filippo!
 Filippo (*capita la malaparata, si è eclissato più che in fretta*)
 Posci (*alla Segretaria*) Signorina, correte dietro a Filippo. Portatemelo qui.
 Margherita (*trionfante, chiudendo con una mano il microfono*) Ladislao! Manda ad accompagnarla un alto funzionario. Un gentiluomo!
 Moscopasca (*felice, le strappa di mano il microfono, fa, timidamente*) Pronti? Pronti?
 La segretaria (*riapparendo*) Filippo è fuggito.
 Posci (*fuori di sé, asciugandosi il sudore*) Vigliacco. Signorina, chiamatemi qualcuno! (*Mentre la signorina corre via*) Un usciere! Un portiere! Un mascalzone qualsiasi! (*Al microfono, gridando*) Sì, signora, un momento. Un gentiluomo! Ve lo mando subito! Un funzionario elevato!
 Moscopasca (*alla moglie, rapito*) Accidenti! Ci manda un funzionario... elevatissimo! (*Al microfono, timidamente*) Pronti? Pronti?
 La segretaria (*riapparendo*) Più nessuno, signore. L'orario è finito.
 Posci Andati? Tutti?
 La segretaria Spariti.
 Posci Maledizione. Ed ora?
 Moscopasca Pronti? Pronti?
 Posci (*al microfono, furibondo*) Un momento, perdio!
 Margherita Che ha detto?
 Moscopasca « Un momento perdio ».
 Posci Maledizione... (*Si interrompe; ha alzato gli occhi, si vede di fronte Leo, che s'è accostato, pavoneggiandosi*

e tossicchiando; lo considera un momento in silenzio; poi) D'altronde... Già. Perché no?

- Leo Non è la prima volta che io ci vado, all'Apollon.
Posci Possedete uno smoking?
Leo *(sicuro di sé)* Magnifico, signore. È il mio orgoglio.
Posci *(mettendogli violentemente in mano i biglietti e il ricevitore)* Bene. Ma sì. Andateci voi. Al diavolo. A voi. *(Se ne va furioso, asciugandosi il sudore)*

SCENA DECIMA

- Moscopasca *(sempre timidamente)* Pronti? Pronti? Sicché... si potrebbe sapere chi sarà il funzionario...
Leo *(con melliflua e nobile affabilità)* Pronti. Sono io, signore. Colui che vi parla. *(Siede solennemente sulla poltrona di Posci)*
Moscopasca *(timidissimo)* Ah. E voi, scusate, chi siete?
Leo *(facendo l'occhiello alla Segretaria, dandosi una posa importante, facendo passare la mano sulla tastiera dei campanelli, aprendo e chiudendo cassetti e fascicoli)* Chi sono io, signore? Qual è il mio nome? *(A Louis, a bassa voce)* Io chi sono? *(L'occhio gli cade sulle pareti, dove i cartelli ripetono all'infinito « Toons »)* Ma sono Toons, signore. In persona. Lui. Toons e figlio. *(Abbassa il ricevitore, e « fa il Toons » muovendo alcuni passi avanti e indietro con importanza e toccando il ganascino alla Segretaria che si torce letteralmente dalle risa)*
Moscopasca *(nel frattempo, fulminato, esterrefatto, ha abbassato lentamente il microfono)*
Margherita Ebbene?
Moscopasca *(con un fil di voce)* Viene Toons. Lui. In persona.
Margherita Ma che dici? Scioccone! Non hai capito. *(Rifà ansiosamente il solito numero)*
Leo *(rispondendo al telefono, sempre più « Toons »)* Chi è che mi desidera?
Margherita Sono la signora Moscopasca, signore.
Leo Bene. Ed io sono Toons. Toons e figlio, signora.

- La segretaria *(che sta preparandosi per uscire e ride perdutamente)* Toons, o Toons figlio? *(Esce)*
Leo *(al microfono, con precipitazione)* Figlio, signora, figlio. Sono Toons figlio, in persona. Sarò da voi fra qualche istante. Au revoir. *(Riabbassa il ricevitore con aria squisita, nobile)*
Margherita *(estasiata, folgorata)* È proprio lui. Toons figlio! *(Gridando e correndo)* Titi, viene Toons figlio! Quello famoso! Quello dei giornali! *(Corre, per portare alla figlia la strabiliante notizia)*
Moscopasca *(gridando, anche lui a gara con la moglie)* Titi, viene Toons figlio! Viene Toons figlio. *(È uscito e si sente ancora la sua voce)*
Beatrice *(correndo fuori dalla cucina)* Chi viene? Chi viene? *(Entra anche lei nella camera)*
Bernardo *(che s'è fatto fuori un momento, scuote la testa con rabbia)*

Nell'ufficio di Toons, avviene quanto appresso.

SCENA UNDICESIMA

- Louis *(intimorito, a bassa voce)* Cosa vuoi fare, Leo?
Leo Chiamami Toons, mi piace tanto. *(Guardando le sue scarpe che sono gialle e quelle di Louis che sono nere)* A proposito, mi presterai le tue scarpe.

Un vecchietto timido, modestamente vestito, sorridendo e con barbetta, sta da qualche momento sull'uscio.

- Louis Ma Leo...
Leo Toons. Sono Toons. Presto, dimmi quanto è la mia rendita, ogni minuto secondo. C'era il conto sul giornale, stamane.
Louis Cinquemi...milalire.
Leo Mi dai cinquanta lire?
Louis *(fa un gesto furioso, se ne va con un diavolo per capello)*
Leo *(arviandosi anche lui per uscire e trovandosi davanti*

il vecchietto, lo interpella con aria e voce completamente « Toons ») Buon uomo, che cosa posso fare, per voi?

Il vecchietto *(con molta deferenza e ammirazione)* Voi siete Toons, signore?

Leo Sì, sono Toons. Volete un sussidio? Un biglietto di prima classe per la Costa Azzurra? La solita casetta in campagna con l'orticello intorno? Dite liberamente: non avete dei castelli in aria?

Il vecchietto Tutti ne hanno. Ma voi sareste tipo da realizzarli, signor Toons?

Leo Bisognerebbe essere l'ultimo imbecille del mondo, se ci si chiamasse Toons e ci si limitasse a vendere dei colabrodo.

Il vecchietto Può darsi che non abbiate torto.

Leo *(importante)* Eh, molte cose dovranno mutare, qui dentro... e fuori. Cambierò aria. Qui ci puzza. Quando avrete bisogno, tenete a mente: Toons. Voi mi siete simpatico.

Il vecchietto Anche voi a me, signor Toons.

Leo Mi ricorderò di voi.

Il vecchietto E io altrettanto.

Leo *(di sulla porta)* Addio, buon uomo. *(Esce)*

Il vecchietto Buona fortuna e grazie, signor Toons.

Posci *(dapprima fuori, quindi precipitandosi dentro sconvolto)* Fermatelo! Fermatelo! Sta succedendo una cosa terribile. Pare che sia arrivato... *(È entrato, ha visto il vecchietto, resta fulminato)* Buon... buonasera, signor Toons.

Il vecchietto Buona sera.

ATTO SECONDO

La stessa saletta di casa Moscopasca che si vedeva, in parte, al primo atto. Dalla fine del primo atto è trascorsa non più di mezz'ora.

SCENA PRIMA

Moscopasca, Margherita e Bernardo, tutti nel loro abito migliore, e con un'aria quasi sgomenta, attonita, sono seduti, immobili, in attesa. In mezzo ad essi, col suo vestito di tulle azzurro e su questo una sciarpa rossa con lunga frangia, Titi, Beatrice, che evidentemente era di sentinella alla finestra, si precipita dentro.

Beatrice *(anche lei abbastanza ripulita)* Eccoli. Li ho visti dalla finestra. Sono essi. In due. *(Toccandosi il petto)* Col raso qui! Stanno salendo le scale.

Margherita *(febbrile, a Beatrice)* Ti ricorderai? Un piccolo inchino. « Il signor Toons? Accomodatevi. Avverto la signora ». E la cuffietta? Perché non te la sei messa?

Beatrice *(fiera)* Non ne metto, cuffiette.

Bernardo *(fremendo)* Questa domestica ha più dignità di tutti voi.

Margherita Ma Ladislao! Pèttinati, una volta! Tieni abbottonata la giacca. Presto Titi.

Titi *(con una voce che annuncia una certa voglia di piangere)* Mamma, non voglio vederli. Non voglio vedere nessuno.

Margherita Titi, non cominciare con le sciocchezze. Stai benissimo. *(Accomodandole la sciarpa)* Non se ne fanno più, di queste sciarpe. È il vero capo da sera. Vanno molto, adesso, le sciarpe. Vero, signor Bernardo?

Bernardo (*disapprovando violentemente*) Che cose!
Titi (*quasi piangendo*) Non me la metto, mamma. Sono già abbastanza buffa, anche senza sciarpa. Mi sento addosso una vergogna da morire. Come sono infelice. Mi spoglio. Vado a letto. Ditegli che sto male, che mi sono ammalata...

Un prolungato suono di campanello. Tutti sono pietrificati.

Margherita Eccoli. (*Corre in camera, spingendo con sé la figlia*)
Bernardo (*uscendo*) Che cose!
Beatrice (*è corsa ad aprire*)

SCENA SECONDA

La saletta resta vuota un attimo, poi Beatrice introduce Louis e Leo, quest'ultimo in smoking e con scarpe che evidentemente gli fanno male.

Beatrice La signorina viene subito. (*Ammiccando*) Sta facendo un po' di toletta, poverina. (*Fa per andar via ma le piacerebbe attaccar discorso, passa il grembiule sul dorso di una sedia*) Potete anche sedere.
Leo (*con sollievo e premura*) Volentieri.
La voce di Margherita (*da dentro, inquieta*) Beatrice.
Beatrice Vado. Devo andare a comperare lo sciroppo.
Leo (*sostenuto e severo*) Lo sciroppo?
Beatrice (*abbassando la voce*) Non dovrei dirlo. Vogliono offrirvi un po' di rinfresco.
La voce di Moscopasca Beatrice.
Beatrice Vado. (*Ammiccando e in segreto*) La signorina è in smanie, poverina. (*Esce*)

SCENA TERZA

Leo e Louis restano soli per qualche istante.

Louis (*sottovoce, ansioso*) Mi raccomando, Leo. (*Facendo il gesto di contar soldi*) Siamo rimasti asciutti, capisci? Questo è il momento di ri...ribagnarci.
Leo (*napoleonico e infastidito*) Ma sì, ma sì, lo so.
Louis Hai il tuo pi... piano? (*Preoccupato*) Mi sembri nervoso.
Leo Sono le tue scarpe, imbecille. Me lo potevi dire che hai i piedi difettosi.
Louis (*esulcerato*) Io! Sei tu che li hai grandi. (*Tornando al suo chiodo*) Tieni sempre di mira il lato fi...finanziario.
Leo (*superiore*) Tu non vedi che quello.
Louis (*facendo il gesto di contar denaro*) Però, quando ti occorre, ti pi...piace.
Leo (*accennando intorno*) Saranno essi a offrirci delle somme. Ci supplicheranno, per farcele accettare.
Louis Ah, speriamo. E perché?
Leo Perché sono servili. Sono piccoli.
Louis E come fai a saperlo?
Leo (*accennando intorno*) Lo respiro. Lo sento. Sento che è giusto punirli.

Entra Moscopasca.

SCENA QUARTA

Moscopasca (*tremebondo e sudante*) Benvenuto nella nostra casa, signor Toons.
Leo (*breve e severo*) Buonasera.
Moscopasca Mia figlia viene subito. È quasi pronta, voi comprendete... non è vero?
Leo Inezie.
Moscopasca Sapete come sono, queste figliole. Voi, certo...
Leo Ho detto: inezie.

Moscopasca Scusate. (*Tossisce, inghiotte saliva*) Nel frattempo vorrete consentire a un modesto impiegato della Società Toons e Figlio... di esprimere la gioia... la confusione... l'onore... (*Vedendo entrare la moglie*) Questa è mia moglie. Una donna... modesta, voi scuserete.

Margherita Signor Toons... sono venuta a dirvi che la nostra figliola... viene subito.

Leo (*sereno*) Abbiamo tutto il tempo, signora.

Moscopasca (*vedendo entrare Bernardo*) Questo... sarebbe il signor Bernardo Pappè, contabile, anche lui, dei magazzini Toons. Voi scuserete. Lo teniamo qui in casa.

Beatrice (*inchinandosi*) Pagando un mensile.

Moscopasca (*alla moglie*) Dicevo qui al signor Toons... che noi siamo... sconvolti! È la parola. Noi siamo... ecco: forniche. Voglio dire persone... modeste, casalinghe.

Margherita (*inquieta, chiamando*) Titi? Sei pronta, Titi? (*A Leo*) Queste figliole... Vorrete perdonare. Accomodatevi, signor Toons.

Leo (*risiede prontamente, con evidente sollievo*)

Moscopasca (*imbarazzato*) Che voi vi siate degnato... di venir qui... per condurre all'Apollon la figliola... è una cosa... Ci pare un sogno.

Leo (*superiore, ma benigno*) Sapete perché mi sono deciso?

Moscopasca Perché voi siete buono, signor Toons.

Leo (*modesto*) Forse; ma anche per fare un tuffo nel mondo.

Moscopasca (*che non ha capito*) Eh, già. Un tuffo.

Leo Purtroppo io vivo... su. In alto. Forse un po' troppo in alto.

Moscopasca Naturale. (*Alla moglie*) Guarda un po', Margherita, che fa questa ragazza.

Margherita (*esce*)

Leo Le ricchezze anormali, eccessive, come la mia, purtroppo isolano. Ci si sente un po' soli, lassù. Oggetto di curiosità malsane. Di sciocche leggende. (*Man mano più affabile e bonario*) Per esempio, i giornali li avete letti? Hanno stampato che la mia rendita, netta, ammonta a cinquemila lire al minuto.

Moscopasca Ah.

Leo Ma è lecito stampare delle panzane simili?

Moscopasca Non è vero.

Leo Per carità. La mia rendita netta, al minuto, oggigiorno, non è che di 4278 lire.

Louis Circa.

Moscopasca Ogni minuto?

Leo Minuti primi. Vero Louis?

Louis Sì, signor Toons.

Margherita (*tornando*) Eccola, viene.

Leo Non c'è urgenza. (*Continuando, affabile*) Ma questi sono dettagli. La cosa più curiosa è un'altra... La sapete già?

Moscopasca (*innocente*) No, signore.

Leo I giornali l'hanno stampato: il fastidio, quasi la repulsione che ho io pel denaro. Niente di strano, una cosa fisica. Forse ne ho troppo. Insomma, mi disturba toccarlo; e anche portarlo. Quei biglietti sudici... (*Con ribrezzo*) Dio. Non mi piacciono. Non li tollero.

Moscopasca (*premuroso*) Oh, certo. Però forse... io li tollererei.

Leo Cose del mondo, signore. E così, tutto il contante, diciamo gli spiccioli, lo fo tenere a lui, a Louis... che sarebbe la mia persona di fiducia. (*A Louis, che è distratto o sonnecchia*) Louis, guarda. Saluta.

Louis (*fa con la mano un mezzo saluto militare*)

Leo E sapete — per darvi un'idea di come sono io — sapete da dove l'ho tolta, la mia persona di fiducia? Da un carcere. Da un reclusorio. Vero, Louis?

Louis (*seccatissimo*) Sì, sì.

Leo (*abbassando la voce perché la sua persona di fiducia non senta*) L'ho redento. Gli affido somme cospicue. Così sono io. La mia aspirazione è di scendere, di mescolarmi all'umanità... normale, comune. Appartamenti come questo, in Europa, quanti credete che ce ne siano?

Moscopasca Non saprei, signor Toons.

Leo Milioni. Tutti col canarino, il tappetino, una targhetta sulla porta e un nome. Ebbene, entrare in una di queste misteriose porte come ho fatto io stasera, non

- è più interessante, che andare a caccia di tigri nella Jungla, come io ho fatto fino a ieri?
- Moscopasca Proprio così.
- Leo (*indulgente, poetico*) Bussare... (*bussa sul tavolo*) entrare... ed essere un pochino il buon mago della fiaba. Un mago che per suo conto non sempre è felice... e allora si diverte a lasciarlo agli altri, qualche granello di felicità; a far veri i sogni. Voglio dire, signor Moscopasca, che io ho intenzione di fare qualche cosa per voi, per la vostra carriera... per la vostra famiglia. (*Abbassando un po' la voce*) Io ho sentito molto parlare di voi... e della vostra... famigliola... (*Un silenzio*)
- Moscopasca (*quasi sgomento*) Signor Toons... volete dire...
- Leo ... che questo non sarà un brutto giorno nella storia di casa Moscopasca.
- Moscopasca (*addirittura smarrito*) Dio. Hai sentito, Margherita?
- Margherita (*giungendo le mani*) Signor Toons.
- Leo (*fermandoli*) No, no e no. Non mi dite nulla. (*Nostalgico*) Fare il buon mago, d'altronde, è talmente facile, per me! Un breve ordine, poche righe sul foglietto di un notes, di un libretto, e tutto è fatto. (*Si tocca addosso*) A proposito, Louis, ti sei ricordato di prendere il libretto?
- Louis (*ebetè*) Che lì... libretto?
- Leo (*mellifluo*) Ma quello degli cheques, caro. (*Ripetendo, per far capire bene*) Degli cheques. Te l'ho detto due volte, prima di uscire. Degli cheques. Non l'hai preso?
- Louis (*che ha mangiato la foglia, toccandosi*) No... no. Siamo senza cheques.
- Leo Ma sei proprio un idiota, Louis. E come si fa, adesso, senza il libretto degli cheques in tasca, né tu né io, in una città dove nessuno ci conosce? Ora dobbiamo uscire, andare all'Apollon... Ben ben, bisogna subito telefonare alla sede locale, mi manderanno subito una somma...
- Moscopasca (*timidamente*) Il telefono è lì.
- Leo (*con un gesto di disappunto che non è senza conseguenze per i suoi piedi sofferenti*) Accidenti! Ma ora

- che ci penso: la sede è chiusa, a quest'ora. Comincia a essere seccante. Scommetto che non hai addosso nemmeno un po' di spiccioli, non so, un migliaio di lire...
- Louis (*c. s.*) Pu...purtroppo, signor Toons, mi sono cambiato di vestito, e sono senza spiccioli, pu...purtroppo. Siamo anche senza spiccioli.
- Leo Idiota. Lo sapevo. Ed ora? Ed ora? Sentiamo: come si rimedia? Come si fa? Cosa facciamo, ora?
- Moscopasca (*dopo una breve consultazione con la moglie, pallido, emozionato, deciso*) Signor Toons, noi abbiamo qualche economia. Vi preghiamo di voler accettare, dai vostri affezionati dipendenti, un piccolo prestito.
- Leo (*sorridende e fermo*) Che dite mai, nemmeno parlarne.
- Moscopasca (*solenne*) Signor Toons, noi vi supplichiamo.
- Leo (*c. s.*) Signor Moscopasca, non è il caso di insistere.
- Moscopasca (*c. s.*) Signor Toons, perdonatemi, si tratta d'una pochezza...
- Leo Lo comprendo, ma torno a dirvi che non posso.
- Moscopasca (*c. s.*) Signor Toons, io vi dico che se voi rifiutate...
- Margherita Ci offendereste.
- Moscopasca Nella dignità.

Un silenzio.

- Leo (*amareggiato, a Louis*) Ecco. Cosa devo dire, adesso! Come si farà a dir di no!
- Louis (*con un gesto di rassegnazione*) Come si fa!
- Leo (*ancora a Louis*) Lo vedi, idiota, il lato finanziario cosa vuol dire? (*Alla signora Moscopasca, fingendo di non badare alle manovre del signor Moscopasca che evidentemente sta raggranellando la sommetta*) Signora mia, ho ragione sì o no di odiarlo, il danaro? Lo si disprezza; e poi, basta restare un attimo senza spiccioli... (*Fa un gesto sconsolato*) Eccoci di nuovo suoi servi, suoi schiavi.

Il signor Moscopasca ha attinto alle economie di Beatrice, che s'è affacciata in saletta per rendersi conto, poi riesce a carpire qualche biglietto di banca a Bernardo, fortemente riluttante.

- Leo (*seguendo tutto ciò con la coda dell'occhio e continuando*) No, fra il danaro e me non c'è simpatia, signora; e voi forse non immaginate quanto io sia sincero, in questo momento. Lo sapete qual è il mio sogno?... (*Abbassando la voce*) D'essere una persona... modesta. Niente milioni. Niente sfarzi. Una casetta così... quant'è carina... che gusto! Quel tappetino!
- Moscopasca (*avvicinandosi a Leo col fascetto di biglietti di banca che ha potuto raggranellare*) Vogliate scusarci, signor Toons. Sono solo novecentosess...
- Leo No! Non ditemi nulla. E non datemi nulla.
- Moscopasca Signor Toons!
- Leo (*triste*) Ebbene, se proprio è necessario... Sta bene. Date pure... non a me: a quell'idiota. Louis, prendi.
- Louis (*prendendo la somma con aria amareggiata e un sospiro*) Eh. (*Mette il danaro in tasca; poi, tutte le volte che c'è un po' di confusione, Leo cerca di strappare il malloppo a Louis il quale però fa orecchio da mercante e si sottrae abilmente*)
- Beatrice (*apparendo con bicchieri e caraffa, solennemente*) Ed ecco il rinfresco.
- Moscopasca (*presentando le bibite*) È del lampone, signor Toons. Raccolto nei boschi da noi, fatto qui in casa.
- Beatrice Lampone non ne aveva, il droghiere. È tamarindo.
- Leo (*accostando alle labbra il bicchiere, e subito, avvelenato, deponendolo*) Buono. Buono.
- Moscopasca (c. s.) Buono.
- Louis (c. s.) Bu... buono. (*Lo versa di nascosto in un vasetto di piante grasse*)
- Margherita (*che era andata di là, rientra conducendo finalmente la figlia*) Eccola, signor Toons.

SCENA QUINTA

- Titi (*entra e si ferma davanti a Leo con un leggero inchino; è molto rossa, il suo vestito di tulle e la famosa sciarpa la rendono assai ridicola... e assai carina*)
- Moscopasca Questa è la nostra figliola. Forse s'è fatta un po' attendere. Non era mai stata all'Apollon.

- Margherita Mai stata a teatro, devi dire. Non va mai in nessun posto, poverina.
- Moscopasca Su, coraggio, Titi. Di qualche cosa al signor Toons, che è così buono, ti accompagna all'Apollon. E tu l'hai fatto attendere.
- Titi (*senza guardarlo*) Scusatemi, signor Toons.
- Margherita È un po' confusa.
- Moscopasca Sapete che quando ha saputo che si trattava di voi, non voleva più venire? Non voleva neanche farsi vedere.
- Margherita Parlano tanto di voi, signor Toons, i giornali. La ragazza, si sa, è in soggezione.
- Moscopasca Il vestito. Credeva che non fosse abbastanza... Invece... sembra nuovo. Vero, signor Toons?
- Leo Originale.
- Bernardo (*di cattivo umore*) Sembra una tappezzeria.
- Moscopasca Non credergli, Titi; stai benissimo. Il signor Toons del resto, lo sa, che questa è una casa... modesta; non sei mica la figlia di un principe, come ne avrà viste chi. sa quante, il signor Toons. Non è mica vergogna portare un vestito rimodernato.
- Margherita (*avvedendosi che la ragazza è sul punto di piangere*) Ma, Titi. Via. Non fare così.
- Moscopasca Che c'entra, ora. Si scherza.
- Margherita Scusatela, signor Toons, è un po' nervosa. (*Alla ragazza, togliendole dalle spalle la sciarpa*) Ora le levo la frangia, starà molto meglio, vedrai. (*Esce con la sciarpa*)
- Moscopasca (*cercando di scherzare*) Titi, non sei mica bella, così. Ti viene un naso come un peperone. (*A Leo*) Benedetta figliola, ha le lacrime in tasca.
- Bernardo (*furioso*) Commozioni, adesso; lucciconi. Tragedie, commedie. Cose incredibili.

Effettivamente alla ragazza, che guarda davanti a sé, si sono empiti gli occhi di lacrime. Tutti la guardano. Un lungo silenzio.

- Leo (*d'un tratto sente il bisogno di difendere in qualche modo la ragazza; la sua voce è mutata; le sue parole sono rivolte a Bernardo, ma i suoi occhi non lasciano*

Titi) Io trovo che se un'anima è più... delicata, sensibile, noi dovremmo anzi ammirarla, rispettarla. (*Un silenzio*) Del resto, io non vedo affatto lucciconi. (*Un silenzio*) E non trovo affatto che il naso della signorina sia rosso. (*A Moscopasca*) Sì, ne ho vedute, delle figlie di principi, signor Moscopasca, ma nessuna era graziosa come vostra figlia. Nessuna aveva degli occhi così... così celesti. (*Pausa*) Anzi, questo vestito mi fa venire in mente... un quadro, sissignore. Un bellissimo, incantevole quadro, che ho visto, non so dove. È delizioso. (*Pausa, categorico*) Anche questo tamarindo: è eccellente. (*Ne beve un lungo sorso*) Bevine, Louis.

Louis
Moscopasca

(*rassegnandosi*) Oh, è tanto buono!
(*a Leo, stupito, incerto, riprendendo il suo bicchiere*) Davvero, lo trovate discreto? (*D'un tratto, con molta umile tristezza*) Forse voi volete un po' divertirvi, scherzare, signor Toons. Noi siamo gente... umile, limitata.

Leo (*sincero, eccitato*) Signor Moscopasca! Che io sia venuto qui per divertirmi! Per scherzare: questo mi fa dispiacere, che voi lo pensiate. Io non sono così, ve lo assicuro. Vero, Louis? Sarò magari un po' troppo... ricco, un tantino scettico, allegro. Ma poi ho anch'io (*commosso, chi sa perché*) dei sentimenti... che... (*non trova la frase*) insomma dei sentimenti, della sensibilità! Mi rincrescerebbe molto se la signorina credesse...

Titi (*che lo sta fissando, inopinatamente, a voce sommessa*) Grazie.

Leo (*un po' stupito, un po' commosso*) E di che?

Titi (*a occhi bassi*) Di aver capito. (*Un silenzio*)

Leo Vi ringrazio anche io. Di aver capito. (*D'un tratto, infervorato*) Sono molto contento, signor Moscopasca, d'esser venuto a trovarvi. (*Va a stringere la mano a Moscopasca*) Lo sentivo, sapete? che avrei incontrato delle persone... intelligenti, delicate. (*Va a stringere la mano a Margherita*) Lo sentivo! Voi non credete ai presentimenti? Alle lotterie? Non v'è disgraziato che

da un attimo all'altro non possa vincere... degli spropositi! La vita... è una cosa misteriosa, signori.

Louis (*che bada al sodo e non approva la piega della conversazione*) Signor Toons, non faremo tardi? Il tempo vo...vola!

Leo (*agitato, felice... non ostante le scarpe sempre implacabili*) E lasciatelo volare, Louis! Come un uccello fuggito dalla gabbia!

Louis Ma non vorrei...

Leo Sono sì o no il figlio di Toons?

Louis Non v'è dubbio.

Leo E allora voglio parlare, non potrebbe esserci occasione migliore, no? Parlare, sfogarmi, ne avevo bisogno da un pezzo!

Louis Parlate pu...pure, signore!

Leo (*è infervorato, eccitato; d'un tratto, rivolto agli altri, ma parlando evidentemente per Titi, che sta bevendo le sue parole*) Signor Moscopasca! Non vi è mai successo di incontrare una persona, sconosciutissima; di guardarla appena... E d'un tratto... ecco, il nostro cuore si mette a batter forte. Come se quella persona l'avessimo... già incontrata. Che so io, in una vita anteriore. Come se si ricominciasse, allo stesso punto, «una misteriosa conversazione interrotta». (*D'un tratto, con altra voce*) Gli occhi della vostra signorina, signor Moscopasca, così... così indecifrabili, mi han dato l'impressione, poco fa, come se li avessi già visti.

Moscopasca (*innocente*) Sapete dove, signor Toons? L'avrete veduta, la figliola, al ballo dei pompieri, un mese fa.

Louis (*seccato*) Ma noi non siamo mai stati a nessun ba...ballo di pompieri.

Leo (*infuriandosi*) Louis! Voi abusate! Non bastavano le scarpe. Anche il ballo! Non potrebbe darsi che noi si sia andati al ballo dei pompieri... senza saperlo? Senza sapere... che era il ballo dei pompieri.

Titi (*d'un tratto, quasi fra sé, come ipnotizzata da un improvviso ricordo che evidentemente ella crede arcivero*) Me ne ricordo perfettamente. Al ballo.

Leo (*trasecolato*) Ve ne ricordate?

Titi Sì. (*Un po' « sonnambula », indicando Bernardo, ma guardando avanti a sé*) Io ballavo con lui. Ero così triste. Quella gente volgare, allegra, quella musica... E la mia vita che passava, un giorno dietro l'altro così... D'un tratto sentii che qualcuno... mi guardava. Ne ero certissima. Sentivo proprio lo sguardo, qui, sul viso. Ed avevo una tale vergogna di farmi vedere lì, fra quella gente, a ballare con Bernardo...

Bernardo (*a Margherita, indignato*) Avevo speso una sommetta, per portarcela.

Titi (*a Leo*) Mi voltai e vi vidi.

Leo (*sbalordito*) A me!

Titi Sì. Or ora, entrando sono rimasta un po' incerta. Ma poi, a poco a poco, v'ho riconosciuto perfettamente.

Bernardo (*furioso, andandosene*) Scusatemi. Certe cose non posso proprio sentirle.

Titi (*continuando*) Mi guardavate. Come poco fa. Con uno sguardo... pensieroso... un po' triste. Come poco fa. (*Un silenzio*)

Leo (*calmo, con una certa solennità*) Sì. È vero. Mi ricordo benissimo. Al ballo dei così, dei pompieri.

Louis (*cercando di svignarsela col malloppo*) Signor Toons, allora io posso be... benissimo andare avanti. Attenderò da basso.

Leo (*che conosce il suo pollo, calmo, trattenendolo per soprabito*) Aspetta, Louis. Ti avverto che ho ritrovato il libretto.

Louis Eh? Il...? Cosa?

Leo Il libretto degli cheques. (*Toccandosi*) Lo avevo nella tasca interna. Possiamo restituire gli spiccioli, al signor Moscopasca.

Louis (*belante*) Eh? Eh? Ma... avete guardato bene, signor Toons?

Leo Ho guardato benissimo. Dobbiamo restituire, Louis.

Louis (*agitato*) Ah, curiosa! Ma forse, per prudenza, per pagare il tassì, sarebbe bene tenerli, gli spiccioli.

Moscopasca Ma certo, signor Toons. Per il tassì.

Leo (*stringendo forte il braccio di Louis*) Restituire, Louis. Restituire.

Louis Ma io dicevo...

Leo Coraggio. Restituire.

Louis (*col cuore a pezzi estrae il fascetto dei biglietti; lo guarda, lo mette nelle mani di Moscopasca; fa, truce*) Sono tutti, sapete.

Moscopasca (*prendendoli, un po' imbarazzato*) Come volete, signor Toons.

Leo Adesso, Louis, se vuoi andare ad aspettarmi, va pure. Va pure.

Louis (*inferocito, senza più nessun rispetto*) Va...vado. Ma non so se aspetterò. (*Esce, furioso, accompagnato da Margherita*)

SCENA SESTA

Leo Forse lo licenzierò. Mi opprimeva. (*A Moscopasca*) Signore, vi sono dei giorni curiosi, come se ci si svegliasse, dopo aver dormito per anni. (*Cammina su e giù assai eccitato*) Basta un nulla, una piccola combinazione: e tutto ciò che fino allora ci ha imprigionato, avvilito, salta come il coperchio d'una pentola. Ci si raddrizza. Tutto può cambiare, no?

Moscopasca Proprio così, signore.

Leo Voi, non vi siete mai sentito soffocare fra il vostro canarino e il vostro tappetino?

Moscopasca (*intimidito*) Cosa volete, certe sere vengono gli amici, si fa una partita.

Leo (*abbassando la voce, come in segreto e guardando Titi*) E le ali? Per volare? Non avete mai pensato che noi abbiamo, attaccate alle spalle, due ali? Basta che venga l'occasione, capito? L'occasione! E noi possiamo... spiccare il volo!

Moscopasca (*un po' impressionato*) Le ali, signore?

Leo (*con tutt'altra voce*) La signorina mi comprende?

Evidentemente non ha parlato che per lei.

- Titi (*un po' ansante, a bassa voce*) Completamente.
- Leo (*a bassa voce*) Le ali. Un bel giorno... esse si aprono, da sole. (*Direttamente alla ragazza*) Basta credere in esse e... chiudere gli occhi, aver coraggio. Sì, nonostante... i passi falsi, c'è qualche cosa in noi di incredibilmente lieto e libero, che... non deve essere ucciso; ha diritto di volare.
- Titi (*a bassa voce*) Tante volte, ho pensato queste cose.
- Leo Signor Moscopasca, sento... sento il bisogno di fare un brindisi! (*Prende un bicchiere pieno dell'atroce tamarindo*) Non ho mai sentito il mio sangue galoppare così allegro.
- Titi (*accostandosi lentamente alla tavola, e preso anche lei un bicchiere, l'ha sollevato, guardando sempre Leo*)
- Leo (*alzando il bicchiere*) Un brindisi... (*Non sa a chi o a che farlo; impetuosamente, dando un'occhiata alla finestra*) Ai lumi che a quest'ora s'accendono sui viali...
- Moscopasca (*premuroso, accennando*) È il cortile, signore.
- Leo (*felice, acceso... e quasi dimentico — ma fino a un certo punto — delle sue scarpe*) Non importa. Alle orchestre, che cominciano per tutta la città...
- Moscopasca (*accennando al piano di sopra*) Questo è il fonografo del farmacista.
- Leo (*c. s.*) È lo stesso! Ai treni illuminati che partono per i più bei posti del mondo... al mondo che è così grande... al domani che sarà nostro se soltanto avremo un po' di coraggio... alla vita, che è una banca miracolosa, non ha mai finito di farci credito... (*Avvedendosi che ha in mano del tamarindo, interrompendosi con un riso da ragazzo*) Ma, signor Moscopasca, non posso mica fare un brindisi col tamarindo! Vorrei del buon vino. Di quelli che fanno ronzare le orecchie!
- Moscopasca (*uscendo in fretta*) Mando a prenderlo subito.

SCENA SETTIMA

- Leo (*fissando Matilde e continuando con voce quasi più timida, ora che è rimasto solo con lei*) Un brindisi...

ad un paese che esiste certamente... e dove ognuno, ognuno!, ha (*con un che di doloroso, quasi*) ... la sua parte di felicità, che lo aspetta! Un paese, non so se a sud, a nord, a ovest, a est, ma dove i lumi debbono essere anche più sfavillanti e le musiche anche più carezzevoli... (*Avvicinandosi a lei e indicando, a voce bassa*) Le vostre mani... fanno battere il cuore a guardarle.

- Titi (*se le guarda, incantata*)
- Leo La vostra testa... è quella di una principessa.
- Titi (*si passa leggermente le mani sulle tempie*)
- Leo Basterebbe appuntarvi, fra i capelli, un diadema, un fermaglio...
- Titi Ero sicura che voi veniste. Io vi aspettavo. Vi ho aspettato sempre, da che sono diventata ragazza.
- Leo (*ridendo, stupito, commosso*) O che io sono impazzito, o capisco ora che anche io ho sempre aspettato... voi!
- Titi Sapevo già ogni cosa: come voi sareste venuto; come ci saremmo incontrati; le vostre parole. Avevo tutto immaginato. Tutto preciso.
- Leo (*quasi con dolore*) E se vi dicessi che anche io...

Le loro mani si sono avvicinate, si stringono con un gesto timido, stupito e quasi solenne. Si ode un lungo squillo di campanello.

- Titi (*con semplicità*) Mi sembra che così, tenuta da voi per mano, stasera io debba avviarmi... per una strada meravigliosa! (*S'interrompe*)

SCENA OTTAVA

- Margherita (*aprendo la porta e annunciando*) Il direttore Posci, signor Toons. Vorrebbe dirvi una parola.
- Posci (*che l'ha seguita*) Una parola... riservata.
- Margherita e Matilde escono con un inchino.
- Leo (*prima che Posci apra bocca, affannoso, supplichevole e accennandogli di far piano*) Signor Posci! Non siate

- cattivo! Ascoltatemi! Se io mi sono permesso uno scherzo... innocente, lo giuro...
- Posci *(agitato)* Lo so.
- Leo Se ho lasciato che qui mi si chiamasse Toons...
- Posci *(c. s.)* Lo so.
- Leo Ho una sola cosa da chiedervi: non smascheratemi! Morirei di vergogna.
- Posci *(incredulo)* Voi?
- Leo Io. Troverò il modo io stesso di sparire, con dignità. Lascierò un buon ricordo.
- Posci *(illuminato e ansioso)* Ma è ciò che voglio, caro! Che voi spariate... con dignità, alla chetichella, senza lasciar traccia... e soprattutto subito. Sono corso per questo. *(Lusinghiero)* Vi darò anche una sommetta! *(stupefatto)* Danaro? A me?
- Leo Un gruzzoletto.
- Posci *(c. s.)* Non volete denunciarmi? Far del chiasso?
- Leo Ma no, caro! Tutt'altro!
- Leo *(c. s.)* Non avete portato due gendarmi?
- Posci *(porgendolo)* Ho portato un biglietto di prima classe pel rapido del Mediterraneo, che parte fra un'ora.
- Leo *(prende il biglietto; lo guarda; guarda Posci; intuisce che vi sono delle misteriose possibilità; la sua voce e il suo contegno mutano di colpo)* D'altronde è vero: siete stato voi, a spedirmi in questa casa.
- Posci *(disperato)* Ma io non sapevo quel che sarebbe successo! E rischio, adesso, di pagare ben cara la mia leggerezza!
- Leo È successo qualche cosa?
- Posci È successo che un signore sull'ottantina, con una barbetta da capra, una carnagione da poppante, un aspetto da mormone, improvvisamente è arrivato. *(Disperato)* È arrivato il vero Toons, capite? Colui che dovrebbe essere vostro padre, incosciente!
- Leo *(con molta calma)* Ah! È arrivato Toons. La barbetta da capra... Credo persino d'averla incontrata.
- Posci Se egli viene a sapere che io, in un certo senso, ho favorito un trucco in cui il suo nome è mischiato, sono un uomo spacciato, capite? Si tratta di un pazzo,

- che va in furore per delle inezie... e lascia correre delle enormità.
- Leo *(calmo e preciso)* Se egli sapesse che voi avete favorito eccetera, vi licenzerebbe?
- Posci Ma certamente! Ecco perché dovete partire subito!
- Leo *(assetato di precisione)* Insomma vi caccerebbe via.
- Posci Ma sì, naturalmente.
- Leo *(man mano più illuminato)* Vi getterebbe sul lastrico, è sicuro?
- Posci Arcisicuro, vi dico. Presto: prendete il vostro soprabito e filiamo alla stazione.
- Leo Alla stazione? *(Prorompendo, felice)* Ma io non ci penso nemmeno, signor Posci!
- Posci Non volete andarvene?
- Leo No.
- Posci Volete restare?
- Leo Sì.
- Posci Siete impazzito? Ubriaco?
- Leo Forse. Vi confesserò, signor Posci, che oggi... m'è capitato un fatto straordinario; ho incontrato qui delle persone piacevoli, simpatiche. Mi si sono aperti degli orizzonti. Per tutto l'oro del mondo non vorrei rinunciare.
- Posci Vi offro una sommetta... rotonda.
- Leo Spiacente.
- Posci Cospicua.
- Leo No.
- Posci *(furente)* E se io andassi a gettarmi ai piedi di Toons, gli confessassi tutto e vi facessi arrestare?
- Leo *(infiammato, febbrile)* Non lo farete, signor Posci. Perché se lo faceste, il signor Toons vi getterebbe sul lastrico. *(Come dimostrando un teorema)* Siete stato voi a mandarmi qui. Voi a darmi i posti del concerto. Voi a telefonare facendo credere ai vostri infelici dipendenti che mandavate qui un funzionario elevato della Ditta. Presentandomi per Toons io non ho fatto che un passetto avanti, un piccolo abbellimento. Voi siete mio complice, anzi correo. Ma mentre io sono un giovinastro, voi siete il direttore generale della Toons.

Se uno scandalo scoppia, voi solo ne sarete la vittima, voi solo ne sarete travolto. Io, travolto, lo sono sempre, d'abitudine, dalla nascita. È matematico; siete nelle mie mani, signor Posci: la provvidenza ha voluto così. Voi sarete lo strumento per cui mi sarà dato assaporare per la prima volta nella vita, non solo ciò che io ho tanto desiderato: dei pasti regolari — almeno per qualche giorno! — delle sigarette col bocchino d'oro, delle scarpe personali... *(con altra voce)* ma forse anche delle cose molto più importanti! Penso che voi sarete intelligente, signor Posci. Io vi farò conoscere i miei desideri e voi sarete così gentile di esaudirli. Non avete alternative: siete nelle mie mani. È semplicissimo. Intanto volete darmi una sigaretta?

Posci *(gli porge il portasigarette)*

Leo *(fa per prendere una sigaretta, poi fa per vuotare il portasigarette, poi lo mette addirittura in tasca)* Ve lo restituirò. *(Colpito da un'idea)* E per prima cosa, signor Posci, nei magazzini Toons, dove c'è tutto, non esiste un diadema, un fermaglio, che so, un pettine, una corona, un qualche diavolo che brilli, insomma, per appuntarlo nei capelli di una ragazza bella e felice in una sera di festa?

Posci *(abbrutito)* Vi sarebbe il diadema tipo G, signore.

Leo Bravo, dovrete portarmelo al più presto. Siate indulgente. È un capriccio, questa è una sera talmente speciale... Arrivederci, caro, arrivederci, arrivederci, arrivederci. *(Lo spinge febbrilmente, affettuosamente fino all'uscio, poi si volge, eccitato, chiamando)* Signor Moscopasca! Signorina Titi!

SCENA NONA

Posci è uscito costernato, entrano la signora Margherita, il signor Moscopasca col vassoio dei bicchieri e il vino, nonché la signorina Titi pronta per uscire e radiosa.

Leo *(concitato e solenne)* Signori! Ho detto entrando qui che questo giorno avrebbe brillato come un faro nella

storia di casa Moscopasca! Ebbene, credo che potrò essere davvero per voi una specie di piccolo mago. Sarebbe sciocco, no?, trovarsi in mano una forza e non profittarne finché si è in tempo. Questa sera ho bisogno di vedere intorno a me dei volti lieti. Signor Moscopasca, credo d'aver sentito che la vostra carriera avrebbe potuto essere migliore.

Margherita *(che ha giunto le mani)* Ancora sottocapopartito, signor Toons, mentre tutti i suoi colleghi...

Leo *(facendo cenno che ne sa abbastanza, a Moscopasca)* Credo che convincerò il signor Posci ad affidarvi, domani stesso, un reparto e magari...

Moscopasca *(più spaventato che contento, mentre i bicchieri tremano e tintinnano sul vassoio)* ... una sezione, signore?

Leo Non è escluso. *(Troncando col gesto i ringraziamenti)* E voi non trovavate, signora, che questo appartamento ha poco sole?

Margherita Certamente, è un po' umido, signor Toons.

Lec Preferireste quelli sulla collina, coi glicini davanti?

Margherita *(con timore reverenziale)* Quelli sono del personale direttivo...

Leo ... ma forse Posci potrà infilarvi anche voi. E quando i glicini fioriranno, vi ricorderete di me.

Margherita E allora, signor Toons...

Moscopasca No, Margherita.

Margherita Sì, Ladislao. Dovete sapere, signore, che mio marito, come inclinazione dentro, è sempre stato...

Moscopasca *(per fermarla)* Margherita... no...

Margherita Musicista, signore. Scrive.

Leo Romanze? Musica?

Margherita Così graziose, con tanto sentimento... Ebbene, lo credereste? Nessun editore ha mai voluto nemmeno sentirle. *(Un silenzio)*

Leo *(con dolcezza quasi solenne)* Otterremo che tutto ciò cambi. Le vostre canzoni riempiranno la città, i passanti le fischietteranno, le sartine, mentre cuciranno, udendole da qualche fonografo, si sentiranno un tantino più felici. *(Passandosi la mano sul volto)* Mio

Dio, che cosa stupenda potere dir di sì ai desideri!
Come se spiccassimo, da un pergolato, una stella e
la mettessimo lì, in mano alla gente, che ne è persino
spaventata.

Bernardo (*timidamente*) Scusate, signor Toons, se dovete andare
al concerto, arriverete tardino.

Leo (*con dolcezza*) Andremo in qualche altro posto, signo-
re. Ci sono delle ore nelle quali, anche senza concerto,
in qualunque luogo si vada, udiamo della bellissima
musica.

Titi (*come in un incanto*) Vi è un luogo nella città, signor
Toons, che si chiama il Caffè dell'Antico Gelsomino.
È un posto molto bello, dove vanno i grandi signori.
(*Si ode un lungo squillo di campanello*) Tutte le ra-
gazze povere, prima di addormentarsi, immaginano
che una notte si troveranno anche esse lassù, con qual-
cuno vestito come voi. Io non ci sono mai stata.

Leo (*con dolcezza e solennità*) Stasera vi sarete.

Beatrice (*entrando*) C'è ancora quel signore di prima... con un
vecchietto.

Leo (*fulminato, guarda un momento davanti a sé, poi, a
Beatrice, con voce roca*) Com'è questo vecchietto?

Beatrice Con una barbetta...

Leo ... da capra. (*Cerca di calmarsi; si passa la mano sul
viso*) Un momento...

Moscopasca Succede qualche cosa, signor Toons?

Leo (*vincendosi*) Per carità, piccolezze, gli inconvenienti
della mia posizione... commerciale. Si tratta di due fu-
nesti attaccabottoni, stoccatore; forse anche iettatori.
Potremmo uscire senza incontrarli? È possibile?

Margherita (*facendo strada*) Certamente. Per di qua, signore.

Leo (*a Titi, ansioso*) Venite.

Esce velocemente con la ragazza.

Beatrice (*quasi contemporaneamente, aprendo un altro uscio*)
Avanti.

SCENA DECIMA

Sorridente, e con un pacchetto in mano, entra il vecchietto del
primo atto, cioè il vero Toons, seguito dal mortificato Posci.

Toons (*gentilmente*) Buona sera. Il signor Toons non c'è?

Margherita (*rientrando*) È appena uscito, signore. (*Con un certo
orgoglio*) Con mia figlia.

Toons (*riflette un momento*) Dovevo portargli un oggettino
che egli ci aveva ordinato. (*Apri una scatola, fa ve-
dere una specie di diadema luccicante*) È il diadema
tipo sei. Grazioso, vero? Starebbe molto bene sulla
fronte di una bella signorina. (*Pausa*) Forse il signor
Toons intendeva di esaudire un desiderio della vostra
figliola.

Margherita (*palpitante*) Voi credete? Ma allora... (*Scambia un'oc-
chiata col marito*) Hanno detto che andavano al Caffè
dell'Antico Gelsomino.

Toons Grazie, signora. Vi corriamo subito. (*S'avvia con
Posci, si volta ancora*) Al Caffè dell'Antico Gelsomino.
(*Fa un inchino, esce*)

ATTO TERZO

Una terrazza fiorita e illuminata, con qualche tavolo imbandito, al Caffè dell'Antico Gelsomino. Da un lato è la porta verso il ristorante, dal lato opposto altra porta verso altri locali, spogliatoi, ecc. Nel fondo, oltre la balaustra, il verde dei gelsomini coi globi di qualche fanale. Accordi lontani di una orchestrina. Pochi momenti sono trascorsi dal secondo atto.

SCENA PRIMA

Entrano Titi e Leo seguiti da una chellerina in costume.

- La chellerina *(tipo autoritario, conducendoli al tavolo, con un tono professionale da « Guida autorizzata »)* Vogliate accomodarvi signori. *(Indicando, con intenzione)* Molto verde e nessuno sguardo indiscreto. È la terrazza speciale che la direzione riserva agli ospiti di riguardo, signor Toons, dietro un piccolo sopraprezzo. Da questa parte i nostri celebri gelsomini i quali hanno più di cento anni e di cui parlano tutte le guide. *(A voce più bassa, con intenzione)* Se poi, più tardi, i signori avessero freddo... il salottino riservato è lì.
- Leo *(alquanto tremulo)* Mi... mi pareva, di aver visto, entrando, un gendarme.
- La chellerina È per voi, signor Toons.
- Leo *(senza fiato)* Per me?
- La chellerina Perché nessuno vi disturbi, lo facciamo per i clienti illustri... mediante un piccolo supplemento.
- Leo Ah, benissimo! Sì. Se qualcuno venisse... dite che non ci sono, avete inteso?

- La chellerina Naturalmente. *(A Titi)* Champagne in gelo, signora?
- Titi *(molto intimidita)* Sì. Credo.
- Leo *(sui carboni)* Ci sarebbero... delle mezze bottiglie?
- La chellerina *(severa)* No, signore. *(A Titi)* Dell'aragosta?
- Titi *(c. s.)* Dell'aragosta.
- Leo *(c. s.)* È un po' pesante, cara...
- La chellerina *(scrivendo, autoritaria)* Aragosta. Brodo di gamberi. Qualche tartina di caviale. Fagianio in salsa dorata. Ananassi au glace; un poco di savoureuse; champagne. Bene, grazie. Liquori?
- Leo *(disperato)* Certo! Giacché ci siamo, portate anche un bel po' di liquori! Ma esteri. Fini. Costosi. Non abbiate riguardi, per carità.
- La chellerina *(impassibile, scrivendo)* Liquori. *(Avviandosi per uscire)* Debbo dire qualche cosa all'autista, signore? L'autista del vostro tassì. È alla porta che aspetta.
- Leo Già, sì. Non ho moneta... spicciola... Preferisco che m'aspetti. Per averlo pronto.
- La chellerina Come volete, signore. *(Esce con un inchino)*

SCENA SECONDA

- Titi *(molto imbarazzata e cercando di sorridere)* Eccoci... qua, signor Toons.
- Leo *(non meno agitato)* Eccoci qua, signorina.
- Titi *(cercando un argomento)* Freschetto, vero?
- Leo *(assai turbato)* Un freschetto... che snebbia le idee. Stavo appunto pensando...
- Titi Pensavo anch'io, signor Toons.
- Leo Avevo... dei pensieri.
- Titi *(cercando di sorridere)* E pensare... Mio Dio... che mezz'ora fa... si era a casa, con la mamma, col papà, con... Bernardo...
- Leo Ma a che serve, pensare?
- Titi Già. Pensare. A che serve?
- Leo *(empiendo le coppe con lo champagne che la Chellerina ha portato)* Beviamo...
- Titi *(bevendo)* ... beviamo. *(Un silenzio)* Però mi sembrate cambiato, signor Toons. Avete qualche cosa?

- Leo Oh, un po' nervoso. L'ambiente nuovo. Ma anche voi, mi sembrate...
- Titi Sì, un po' agitata. Io ho tanto desiderato di venire qui, una sera, su questa terrazza. Adesso che ci sono... mi pare d'essere... Mi scuserete. È come se avessi un po' paura.
- Leo (*agitato*) Paura. Credo di comprendervi perfettamente.
- Titi Vorrei... non so...
- Leo (*pensando a se stesso*) ... dimenticare. Oblio.
- Titi Oblio. Beviamo... (*Beve*)
- Leo (*bevendo*) ... beviamo. (*Un silenzio*)
- Titi (*un po' tremula*) Ma signor Toons, perché fate così, non parlate? Poco fa, a casa mia sembrava che voi aveste tante cose da dirmi...
- Leo (*disperato*) Sì, signorina, tante. Un mare, una tempesta di cose! Scoppiavo! E adesso che non c'è nessuno...
- Titi (*con una certa apprensione*) Non c'è nessuno. Siamo soli.
- Leo (*stringendo i denti e cercando di montarsi*) Soli. Sulla terrazza speciale. Che importa il resto? Che importa il domani? (*Aggressivo*) Soli. La notte è... bella...
- Titi (*cercando di secondare, un po' tremula*) Oh, è tanto bella.
- Leo (*c. s.*) ... questo profumo di gelsomini è trascinate...
- Titi (*c. s.*) Oh, è meraviglioso, questo profumo di gelsomini.
- Leo È meraviglioso.
- La chellerina (*che ha servito qualche cosa, andandosene*) Ci vorranno tre mesi, per sentirlo. Quando sarà stagione.
- Leo (*furioso*) Ecco, vedete cos'è che mi urta? Queste note... grossolane... volgari. Guastano tutto! (*Adirato, a una ragazza che si avvicina*) Cosa volete, voi?
- La donna Sono la fioraia, signore. (*A Titi*) Fiori?
- Titi (*romantica*) Sì. Fiori. Tanti. (*Vuota mezza cesta sul tavolo*)
- Leo (*pensando a quest'altro conto*) Non sono eventualmente... troppi? È per il mal di testa. Viziano l'aria. Stordiscono.
- Titi (*romantica*) Ma io voglio stordirmi.

- Leo (*disperato, alla fioraia, finendo di vuotarle il cesto*) Tutti. Giù. Tutti. Portatene magari qualche altro mazzetto, già che ci siamo. (*Con altra voce*) Fate... fate mettere in conto, non ho moneta spicciola.
- La fioraia (*senza allontanarsi*) Se è per cambiare, signore, vo io. In un momento.
- Leo (*quasi supplichevole*) È molto meglio che facciate mettere in conto.
- La fioraia (*ostinata*) Perché io avrei finito il mio servizio. Andrei a casa.
- Leo (*gridando*) Vi ho detto di far mettere in conto!
- La fioraia (*alza le spalle e se ne va*)
- Leo (*furioso, coi mazzi in mano, e cominciando a perdere il controllo*) Ho ragione? Lo vedete? Che razza di volgarità, di disordine? Lo credo che ho perduto la parola. Vorrei vedere un altro al mio posto! In questa situazione! (*Si alza in piedi, beve d'un fiato tutto un bicchiere di champagne*) Signorina. È indispensabile che io veda un momento il mio... segretario. Voi permettete?
- Titi (*un po' meravigliata*) Certo. Ma dove andrete, a trovarlo?
- Leo (*intenerendosi un po'*) Oh, mi basterà chiamarlo, povero Louis. La sua fedeltà per me è quella d'un San Bernardo, sapete, quei grossi cani che salvano i bambini in pericolo. Per nulla al mondo starebbe lontano da me. State a guardare. (*Va verso la spalliera verde, chiama forte*) Louis? (*Le fronde dei gelsomini si aprono, in un altro punto, con cautela*)
- Louis (*apparendo, qualceto e scurissimo*) Che vuoi?

SCENA TERZA

- Leo (*a Titi*) Un solo momento. (*Trae in disparte Louis, bisbigliando, affannoso*) Louis, sono disperato.
- Louis Ci ho gu...gusto. Non ti dò un soldo.
- Leo Il vero Toons e Posci sono sulle mie tracce.
- Louis Ti arrestano, garantito. Ma prima ti ba...bastonano.

Leo (*supplichevole*) Il mio tassì, lo sai che m'aspetta alla porta? Non mi bastavano i soldi: mi mancava mezza lira! M'aspetta la fioraia! C'è la terrazza speciale col soprapprezzo! Il mio piano è crollato, capisci? Non so più come fare!

Louis Non ti dò un soldo!

Leo C'è il supplemento, Louis! L'aragosta! Il caviale!

Louis E che t'importa? Tu mangia. Ta...tanto t'arrestano lo stesso. Ma prima ti bastonano.

Leo Ebbene, non è questo che m'importa! È un'altra cosa, Louis! Me ne infischio dei gendarmi e di tutti. (*Dando un'occhiata alla ragazza*) Perché, prima dei gendarmi, potrebbe arrivare qualche altra cosa, capisci? La felicità, Louis! La felicità!

Louis Mi fai anche ri...ribrezzo. Quella è una ragazza bu...buona.

Leo (*affannoso*) Ma sì. Non capisci. È proprio per questo. Forse l'amo. Vorrei solo... dirle... o sentirmi dire... non so...

Louis Ma se poi ta...tanto devono arrestarti lo stesso...

Leo Ah no, Louis. Se davvero oggi ho trovato la creatura che... insomma: se davvero oggi è quel giorno, per arrestarmi non basterebbe più tutta la gendarmeria dello stato. Sento che oggi è un giorno miracoloso, eccezionale, Louis. E questa prodigiosa lotteria che io potrei vincere, dovrà essere non solo sciupata, ma affogata nel ridicolo, nel grottesco... per questa sola, spaventosa ragione: (*disperato, quasi piangendo*) che io non ho in tasca che diciassette e cinquanta?

Louis (*calmo*) Non ti dò un soldo. Sei ubriaco.

Leo (*pacato*) Louis, vuoi almeno andare a vendermi la mia valigia? Il mio soprabito? La mia camicia di ricambio?

Louis No. (*Se ne va*)

Leo (*calmo*) Ti maledico solennemente. (*Torna lentamente al tavolo di Titi*)

SCENA QUARTA

Titi Vi siete confidato col vostro San Bernardo?

Leo (*senza rispondere, siede lentamente, beve d'un fiato un'altra coppa di champagne*) Signorina Titi, è necessario che vi dica una cosa. Sì, non c'è scampo. Dovete sapere che io... come voi, come le ragazze povere di questa città, e forse come tutte le persone di tutte le città, anche io per molti anni, prima di addormentarmi, mi sono immaginato che una bella sera, finalmente, mi sarei trovato in un posto come questo, oppure in un altro qualsiasi, con una... ragazza come voi. Ora la prima cosa, con una tale ragazza, è di essere appunto sinceri fino in fondo, a qualunque costo. Sì, Titi, io devo dirvi... (*Si asciuga il sudore*) Mi sentirò molto meglio dopo avervelo detto. Debbo dirvi che io... non sono proprio colui che credete. Io non sono proprio un vero miliardario. No. Non sono molto ricco. Anzi sarei piuttosto... limitato. Anzi, ho dei debiti. Parecchi: e ne avrei anche di più... se fosse facile far dei debiti. Vivo un po'... così, in modo provvisorio. Qualche volta persino... il mio appetito è stato più abbondante dei miei pasti.

Titi (*con dolcezza*) Ma io sapevo che voi avreste detto questo.

Leo (*illuminato*) Voi sapevate?

Titi (*con dolcezza*) Certo. Proprio perché vi conosco, vi comprendo. Lo sapevo: ciò accade persino nelle favole: (*incantata, sincera, commossa*) tutti i principi, i grandi signori, quando incontrano una ragazza modesta come me, fanno quel che voi avete fatto, dicono anche essi, per metterla alla prova, che sono tanto poveri, tanto infelici, e che portano della biancheria rattoppata. (*Un silenzio*)

Leo Sicché voi non credete che io sia un povero diavolo?

Titi (*con dolcezza*) Oh, dovrei esser cieca! (*Incantata, come davanti a una fiaba*) Tutto in voi dice squisitezze, ricchezza, abitudine, anzi sazietà di lusso, di gioia! In ogni vostra parola io ho sentito tutte quelle cose

che rendono la vita una favola incantata... e che le povere ragazze come me vedono solo al cinema: le riviere piene di rose, di agavi, di ville... le scalinate, i profondi tappeti su cui voi siete abituato a camminare... i balconi dai quali vi sarete affacciato tante volte guardando parchi principeschi... i saloni abbaglianti di cristalli, di argenterie... tutto ciò che v'è di luminoso, tepido, nel mondo.

Leo Lusso. Sazio. E soprattutto questo, di me, che vi ha colpito?

Titi (*sincera, con un sospiro*) Si fa presto a condannare, signor Toons; ma bisogna sapere che cosa vuol dire portare sempre degli abiti rimodernati! E, tutte le sere, il manzo del mattino riscaldato. E, certe volte, rinunciare anche al tram per risparmiare. E quegli inverni in cui si trema sempre, quella casa fredda, sempre fredda... Voi non sapete nulla, di questo! Voi siete un'altra cosa. Oh, non saprei proprio vedervi, povero, uscire da una latteria, tra quell'odore di latte acido! Ascoltandovi, mi sembrava... non mi burlate, di vedere quelle valigie di lusso, sapete, che hanno tanto viaggiato, tutte coperte di etichette di grandi alberghi: una con le palme e dietro un tramonto rosso fuoco: « Grand Hotel »! Un'altra con una cupola e dietro un cielo turchino turchino: « Grand Hotel »! Un'altra con le piramidi, un'altra con la gondola, e l'acqua, i palazzi, il sole, tutto il sole che scalda i luoghi della terra dove si è felici.

Leo (*fremendo*) E tutto questo, voi, me l'avete letto dentro: il nomade con la valigia, il milionario sazio...

Titi (*con dolcezza*) Sazio: ecco quel che vi rende bizzarro, magari crudele.

Leo (*fuori di sé, scoppiando*)... ... l'uomo dei Grands Hotels, dei vagoni letto, il fuggiasco inseguito dai suoi milioni...

Titi ... e un po' dalla sua noia.

Leo (*c. s.*) ... il principe crudele e scettico del cinema! La cui vita è un gorgo. Ecco ciò che vi ha preso. Le fanciulle del vostro ceto sentono molto il fascino delle

valigie di lusso con le etichette. Esse hanno repulsione dei poveri diavoli, non è vero? Il puzzo delle latterie, della miseria, le rivolta.

Titi (*facendo per alzarsi*) Domando scusa.

Leo (*fermandola*) Ma io non sono il povero diavolo, su questo siamo tranquilli. Sono l'uomo che viaggia, corre... devasta, intriso di milioni e di donne, l'uomo sazio. E pensare che ho dovuto saltare dei pasti... per inappetenza, mi spiego? Bevete.

Titi (*tremando e bevendo*) Sì, signor Toons.

Leo (*c. s.*) Le ripugnano, le latterie! Ci vuole l'Excelsior, con la cupola dorata! (*Con un grido sincero*) Sappiate che io ho dormito nelle sale d'aspetto di terza delle stazioni... (*vincendosi e tornando a fare il barbabelu*) per crudeltà! Perché sono bizzarro! Sazio! Mi svegliavo mica tanto allegro, sapete, e con la schiena in pezzi.

Titi (*sgomenta*) Ma voi... avete bevuto, signor Toons.

Leo (*c. s.*) Non è vino. È odio, furore. Odio per questa massa di dilettanti che hanno la testa piena di film, fanno il muso lungo al manzo riscaldato di casa loro... e non sanno nemmeno quel che sia una scarpa sfondata d'inverno, i mascalzoni! Le etichette delle valigie! Li sbranerei! (*Furioso*) Io le ho portate, le scarpe sfondate d'inverno, capite? I piedi si bagnano, si prende il raffreddore!

Titi (*facendo ancora per alzarsi*) Signor Toons...

Leo (*fermandola ancora*) Non siete contenta di averlo qui, l'uomo in frac, nutrito di aragosta e caviale? L'uomo delle orgie? Sì, orgie, è la mia specialità. (*Rompendo una coppa*) Bevo, e poi, tac, rompo. Mi piace tanto. Le avete viste, nei film, le cene dei principi russi vestiti da cosacchi?

Titi (*smarrita*) Sissignore.

Leo (*rompendo altre coppe*) Così io, tac. Troppo ricco. Orgie. Rompere. Qualcuno pagherà, io no di certo. Talvolta afferro la tovaglia per una cocca, così, (*accenna al gesto*) e mando tutto all'aria.

Titi (*realmente spaventata*) Mio Dio.

Leo E voi che avete da guardarmi? Non mi guardate così! Perché la cosa atroce è questa: che pure essendo la più sciocca, odiosa creatura del mondo, siete ugualmente una ragazza così graziosa... e ciò è l'unica cosa che resti, in tutta questa rovina... *(Le solleva il volto, che la ragazza ha chinato; si interrompe)* Lacrime, adesso?

Titi *(scoppiando a piangere forte)* Voglio tornare a casa!

Leo *(imbarazzato, brusco)* Su, su. Piangere no. In fondo è colpa mia.

Titi *(cominciando a singhiozzare)* No, mia.

Leo Mia, mia, vi dico. Può darsi che voi non siate neanche cattiva.

Titi Il mio papà, la mia mamma...

Leo *(brusco)* Avete bevuto troppo, ecco cos'è!

Titi *(con singhiozzi crescenti)* Quand'ero pi...iccola, mio papà veniva tutte le sere vicino al letto, a saluta..armi.

Leo Non lo meritavate.

Titi Mi chiamava... il suo uccelletto Titi. Mi comperava... delle cosine, dei regali... e io glieli disprezzavo!

Leo *(c. s.)* Degli schiaffi, occorrevano, altro che regali!

Titi Mia mamma ci pe...erde gli occhi, per farmi dei golfini di maglia... *(piangendo forte)* ... e io mi vergogno a metterli!

Leo Degli schiaffi!

Titi Sono stata ca...attiva, anche con Bernardo...

Leo Bernardo? Quello è un cretino!

Titi Non è vero! È intelligente. Era lui che pensava... a portarmi il paltoncino, quando avevo fre...eddo...

Leo *(furioso, gridando)* Ma allora, se vi stava a cuore Bernardo, se io sono un estraneo, perché siete venuta?!

Titi Perché... perché... Ah. Ah. *(Si abbandona sulla sedia; è svenuta, o finge; il fatto è che ha veduto dietro le spalle di Leo, Bernardo che avanza lentamente)*

Leo *(voltandosi, infuriato)* Cosa volete anche voi?

SCENA QUINTA

Bernardo *(cupo)* Assassino.

Leo *(gridando)* Sì, bravo. Credete di farci una bella figura?

Bernardo *(c. s.)* Non me ne importa più della figura. Io le volevo bene. Guardate, cosa ne avete fatto.

Leo *(furioso)* Ma se è tutta una finzione!

Bernardo *(c. s.)* Io volevo sposarla. E passarci tutta la vita!

Leo Disgraziata figliola.

Titi *(fa la svenuta, ma non perde una sillaba)*

Bernardo *(tetro e deciso)* Non vi è che un ostacolo. Voi. Vi schiaccerò.

Leo A me?

Bernardo A voi. La ragazza mi ama. Mi fa arrabbiare perché sente in me l'uomo. Non il fantoccio, il gingillo di lusso...

Leo *(inferocito)* La volete finire, tutti con questo lusso? Siete un presuntuoso!

Bernardo *(sempre truce e calmo)* E voi, con tutti i vostri milioni, un pleonasma che io eliminerò.

Leo Cosa?

Bernardo Eliminerò.

Leo *(fremendo)* Ah. E in che modo, se è lecito?

Bernardo Prima ho telefonato a Moscopasca che corra qui. Ma Moscopasca è un brav'uomo, l'imbroglierete certo.

Leo *(c. s.)* Benissimo. E così?

Bernardo *(sempre calmo e truce)* Così avevo deciso di ricorrere alla violenza, ma ho riflettuto che voi avreste potuto reagire.

Leo Ah. E allora?

Bernardo Allora, siccome voi stesso avete detto d'aver dimenticato i vostri documenti...

Leo *(gridando)* Si può sapere di cosa v'immischiate?

Bernardo Siccome in questa città nessuno vi conosce...

Leo Ma è possibile che siate tanto bestia?

Bernardo ... sono andato dal gendarme che voi vedete là e gli ho dichiarato che voi non siete Toons, ma siete un truffatore. Egli mi ha creduto, poveretto, perché fui,

fino a questa sera, un uomo noto per la sua onestà. Sprovvisto di documenti sarete arrestato, signor Toons; e passerete la notte sul tavolaccio...
 Leo (*fulminato*) Ma... ma è una pazzia! Riflettete! Ci rimettete il posto...
 Bernardo (*martire*) Non importa.
 Leo Vi rovinare!
 Bernardo Lo so. Domani, voi sarete rilasciato con delle scuse; e sarò arrestato io per calunnia. La mia vita sarà spezzata, ma Titi sarà salva. Lo faccio per lei.
 Leo (*illuminandosi d'un tratto alla vista dei signori Moscopasca che sopraggiungono*) Signor Moscopasca! Signora!

SCENA SESTA

Moscopasca (*sopraggiungendo con la moglie, un po' affannato, a Bernardo*) Ci avevate telefonato? (A Leo) È successo qualche cosa?
 Leo È successo... nientemeno che mi si accusa di non essere Toons, Toons figlio. Avanti: ditelo voi!
 Posci (*entrando, satanico*) Vi è qui una persona, signore, che potrà dirlo meglio di loro.
 Leo E chi è?
 Posci Vostro padre. (*Indicando solennemente*) Il proprietario delle aziende riunite Toons e figlio; il venerando signor Toons padre. Buona sera, signor Toons. (*Lentamente, sorridendo, con la scatola del diadema tipo sei in mano, viene avanti il vecchio Toons; un silenzio*)

SCENA SETTIMA

Leo (*letteralmente fulminato, ha lasciato cadere il tovagliolo; ma quando il vecchio Toons è davanti a lui, egli ha riacquisitato la sua dignità*) Sono pronto, signor Toons.
 Toons A che cosa, giovanotto?

Leo Ad andare in prigione.
 Toons Ma io non vengo affatto a mandarvici, caro. Voi avete detto che sareste stato capace di far la gente felice e veri i sogni.
 Leo (*scoraggiato*) Oh, signore. Bisognerebbe essere onnipotente. Esser voi.
 Toons (*mettendogli in mano il diadema tipo sei*) Ebbene, siatelo per mezz'ora. La cosa mi interessa, avete cominciato, finite.
 Leo (*risollevandosi*) Rendereste valide le promesse di un pazzo?
 Toons Dicono che un po' pazzo lo sia io pure. (*Un silenzio*)
 Leo (*agli astanti con l'intonazione di chi comincia un discorso*) Signori! Siete corsi qui col cuore in gola: temevate che le mie promesse fossero stracci al vento, non è vero? Ebbene: signor Moscopasca, domani stesso il primo editore di musica della città...
 Moscopasca (*andandogli vicino, e facendogli cenno di non farsi sentire*) Per carità, signore, al contrario. Ero corso a pregarvi di non farne niente. (*Abbassando la voce, umilmente*) Perché l'editore l'aveva letta già, la mia musica. E mi rispose... che seguitassi a fare il commesso. Sì. Non l'avevo detto a nessuno... perché fa tanto piacere potersi lamentare, dire che si è sfortunati... anche se non è vero.
 Margherita (*avvicinandosi, premurosa*) Anche per la casa, signore, ho pensato... che ci troveremmo a disagio, sulla collina, fra tutta gente chic, che ha il cameriere. Dove stiamo, ci siamo affezionati...
 Toons Giovinotto! Mi pare...
 Leo (*un po' smarrito*) Un momento, signore. (*Guardando il diadema tipo sei che ha ancora in mano*) C'è ancora questo. (*Trepidante, porgendolo*) Signorina Titi... (*Supplichevole*) Signorina Titi!
 Titi (*appoggiata alla mamma, offesa, ostile, guardando dall'altra parte*) Oh no, signore. Basta. Io voglio solo tornare a casa mia.
 Toons (*con una certa compassione*) Giovanotto, mi pare proprio che vi vanno tutte a rovescio.

Un lungo silenzio.

- Leo (*si fa forza, cerca di assumere un tono allegro, disinvolto, da prestigiatore*) Al contrario, signore! In conclusione è proprio per merito mio se questa gente ha imparato che la felicità è qualche cosa che ognuno porta in tasca, senza accorgersene. (*S'interrompe; ha veduto che Titi sta avviandosi per uscire; fa per seguirlo, la sua voce diventa supplichevole*) Signorina Titi! Io non volevo farvi dispiacere! Non ve ne andate così, sentite... La vostra casa, forse vi sembrerà meno fredda, ora che ci tornate... Buonanotte!
- Titi (*se ne è andata, senza guardarlo né rispondergli; la madre e il padre s'avviano dietro la ragazza*)
- Leo (*un po' implorante e smarrito*) Signor Moscopasca, voi, poi, non dovrete portarmi rancore! Voi avete imparato... ma forse lo sapevate già, perché avete i capelli grigi, che si può anche fare il commesso e avere il cuore in pace. Buona notte...
- Anche Moscopasca se n'è andato con gli altri, senza degnarlo di un saluto.
- Leo (*implorante*) Signor Bernardo, voi sì che dovrete ringraziarmi! Per merito mio avete dimostrato a voi stesso e a una certa persona, che non v'è piccolo contabile in cui non possa nascondersi un passionale e magari un eroe. Buona notte, buona notte a tutti... (*Anche Bernardo se n'è andato con gli altri senza degnarlo d'un saluto*)
- Leo (*col cuore stretto e sforzandosi invano di nascondere, a Toons, che è l'ultimo rimasto*) Quanto a voi, signor Toons, vi ho fatto vedere che anche allà vostra latta, si può essere affezionati: (*chinando il capo*) perché forse sono le cose piccole quelle che ci aiutano a vivere.
- Toons (*impietosito*) Giovinotto, potrei fare qualche cosa per voi?
- Leo (*orgoglioso, drizzandosi*) Che dite mai, signore? Io ho delle risorse, delle possibilità. Non ho bisogno proprio di niente.

- Toons (*per nulla ingannato da quel tono spavaldo, con una certa pietà*) Allora... buona notte.
- Leo Buona notte, signor Toons. Buona fortuna!
- Toons Grazie. (*Esce seguito da Posci*)
- Leo (*è solo; ed ecco il suo coraggio lo abbandona; siede, la testa china; davanti a lui è la sciarpa rossa di Titi, dimenticata sul tavolo*)

Qualcuno lo tocca sulla spalla.

SCENA OTTAVA

- Louis (*è uscito dai gelsomini, gli si è messo accanto; evidentemente vorrebbe consolarlo*) Leo. Mi avevano detto che eri a...arrestato. Venivo con te. Mi sarei annoiato, fuori, da solo.
- Leo (*muto, amaro, senza guardarlo, comincia ad allentarsi i lacci delle scarpe*)
- Louis Hai fatto bene a non accettar nulla, dal vecchio Toons. In certi momenti, bisogna essere orgogliosi. Tu non sei uno come gli altri. Il conto lo pa...ago io. Sono gli ultimi, ma non importa. (*S'avvede di qualche cosa, tocca Leo per avvertirlo, si ritira discretamente*)
- Titi (*è tornata indietro, sta davanti al tavolo, forse è venuta solo a riprendersi la sciarpa*)
- Leo (*si alza lentamente, guarda la sciarpa, la porge lentamente alla ragazza*)
- Titi (*la prende... ma non accenna a tornar via; sta lì un po' china, c'è evidentemente in lei qualche cosa che non trova parole: del pentimento, forse qualche cosa di più: un'offerta...*)

SCENA NONA

- Leo (*un po' pallido, scuotendo la testa*) No, Titi. Erano sogni. Sogni; nulla di buono, lasciate che ve lo dica proprio io: delle favole... con una goccia d'amaro in

fondo. Non dovete farvene ubriacare, voi. (*Con altra voce*) Che bella notte, vero? Una quantità di stelle, un profumo... che sembra di gelsomino... Domani, fra un anno, ricordatevi, di questa bella notte; ma senza melanconia, Titi. Perché la strada che noi facciamo, in fondo, è quella che meritiamo. (*Cambiando tono*) E chi vi ha detto, poi, che io la percorrerò da solo? (*Accennando a Louis*) Vi è, là, il mio San Bernardo. E là... (*accennando verso il vialetto, per dove è uscito Bernardo*) vi è il vostro. Vi vuole realmente bene, avete sentito?

Titi (*si asciuga gli occhi e fa cenno di sì*)

Leo Voi lo sposerete, vero?

Titi (*fa cenno di sì*).

Leo (*dandole il diadema tipo sei*) Quel giorno, ecco, metterete questo. Temo che sia soltanto latta. Però brilla; e rallegra. (*Si stringono la mano*) Sono contento che siate tornata a... salutarmi. Addio, Titi.

Titi Addio, Leo. (*E sparita*)

Leo (*dopo un momento, con voce roca*) Buona fortuna! (*Nessuno gli risponde; il giovane resta lì un momento; poi i suoi occhi vedono i fiori, sul tavolo; con piglio spavaldo, ammiccando a Louis, ne prende uno, se lo mette all'occhiello; alza le spalle, s'avvia col compagno*)